ANNO 50° MATTINO TORINO, *Lunedì 31 Luglio 1916* MATTINO NUM. 211

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. | Mese |
|---|---|---|---|---|
| Italia e Colonie | 16,50 | 8,25 | 4,25 | 1,50 |
| Estero | 35,50 | 17,75 | 9,— | 3,25 |

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Le nostre fanterie avanzano sull'altipiano di Tonezza

## Gli Alpini conquistano la forcella Bois e inseguono il nemico in Val Travenanzes

# La liberazione dei nostri prigionieri di Tarhuna

## Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 30.

***In Valle Lagarina vivace azione delle artiglierie. Le nostre diressero tiri efficaci contro le ferrovie nei punti dove era segnalato più intenso traffico.***

***Sull'Altopiano di Tonezza, dopo preparazione delle artiglierie, le nostre fanterie attaccarono le linee nemiche a settentrione di Monte Cimone. L'azione si svolse accanita nel bosco fittissimo, difeso da più ordini di trinceramenti e intercettato da numerosi ostacoli. Tuttavia le nostre truppe riuscirono a progredirvi alquanto.***

***Nella zona della Tofana, i nostri alpini si impadronirono della forcella Bois, inseguendo il nemico nel vallone di Travenanzes. In Valle Rienz, un tentativo di attacco nemico contro le nostre posizioni di Monte Piana, fu facilmente respinto.***

***I nostri grossi calibri colpirono la stazione di Sillian in Valle Drava.***

***Sul rimanente del fronte nessun importante avvenimento.***

CADORNA.

## Le visite di Boselli in zona di guerra

Zona di guerra, 30, notte.

*S. E. Boselli, presidente del Consiglio dei ministri, dopo aver visitato gli ospedali di Udine e di Palmanova e vari stabilimenti militari, si è recato sul teatro delle operazioni. Stamane ha poi conferito, al Comando Supremo, con S. E. il generale Cadorna.* (Stefani).

## I prigionieri di Tarhuna liberati

ROMA, 30.

**Dopo lunghe trattative, condotte con abile, paziente azione dal Governatore della Tripolitania autorizzato dal ministro delle Colonie, è avvenuta, mediante lo scambio di arabi in nostre mani, la liberazione dei nostri prigionieri di Tarhuna, in numero di 23 ufficiali e 700 uomini di truppa, i quali tutti in buone condizioni sono stati fraternamente accolti.**

**Il presidente del Consiglio ed il ministro delle Colonie hanno telegrafato al generale Ameglio, in nome del Governo, le più vive felicitazioni.** (Ag. Stefani).

## I precedenti

Roma, 30, notte.

Un grande annunzio oggi è avvenuto: la liberazione degli italiani fatti prigionieri a Tarhuna dagli arabi ribelli. I particolari di questo felice episodio della nostra politica libica, che torna ad onore del generale Ameglio, furono indicati dal governatore della Libia al nuovo ministro delle Colonie on. Colosimo, in occasione della sua recente venuta a Roma. Successivamente il ministro delle Colonie riferì nell'ultimo Consiglio dei ministri la relazione del generale Ameglio e non mancarono, nelle nostre informazioni sul Consiglio, di parlarvi dell'avvenuto accordo, ma la censura ci impedì allora la trasmissione delle nostre informazioni, desiderando che la notizia rimanesse ignorata fino a che al Re non fossero noti i particolari dell'avvenimento. Oggi il Governo dà il lieto annunzio.

Per chiarire il comunicato odierno del Governo e per misurarne la portata è necessario ricordare le circostanze rimaste ignorate, nelle quali avvenne la cattura dei prigionieri oggi liberati. I 700 uomini di truppa e i 23 ufficiali, oggi liberati, furono tutti catturati in un solo momento, essendo stato circondato il nostro campo trincerato, dove avevamo un presidio, un residente, un giudice per gli arabi, ecc. Lo sgombro di Tarhuna, avvenuto il 18 giugno 1915, fu una conseguenza dello scontro di Kasr B. Hari del 29 aprile 1915, nel quale la sorte delle armi non fu favorevole alla colonna Miani. Una delle bande indigene, che, col suo tradimento, contribuì all'esito infausto della giornata del 29 aprile, era costituita dai Tarhuna, i quali poi sbandatisi ritornarono nella loro regione e, riportando notizie esagerate della disfatta, provocarono la rivolta di tutti i Tarhuna. Sin dal 15 maggio si rivelarono gli effetti di quella azione sovvertitrice. I ribelli tagliarono le comunicazioni telegrafiche tra le linee italiane ed il presidio di Tarhuna, impedirono le comunicazioni carovaniere e il presidio rimase completamente isolato. Il residente di Tarhuna, capitano Moretti, che si era acquistato grande prestigio in quella popolazione per la sua opera ispirata a bontà ed equità, era molto rispettato insieme al giudice Garroni. Il capitano Moretti e il giudice Garroni vollero fare un ultimo tentativo di pacificazione, e soli ed inermi uscirono dal presidio e si recarono a parlamentare coi ribelli. Furono accolti con deferenza, trattati anche con cortesia, ma il tentativo fallì. Anche quelli dei ribelli, che desideravano intimamente di rimanere fedeli all'Italia, trascinati dalle circostanze, non potevano più tornare indietro e il capitano Moretti e il giudice Garroni tornarono al presidio convinti che la situazione fosse ormai insostenibile. Il bravo magistrato prese il fucile, combattè valorosamente e fu in modo grave ferito e poi decorato della medaglia al valore. Il presidio di Tarhuna rimase così assediato. A tre riprese il Governo locale tentò di sbloccare il presidio. Una prima volta il 16 maggio 1915 una nostra colonna, proveniente da Azizia al comando del colonnello Rossotti, riuscì ad aprirsi un varco tra i ribelli e a penetrare nel presidio, ma fu un aiuto effimero, perchè se la colonna portò un aiuto di uomini, non aveva potuto portare i rifornimenti necessari. Un secondo tentativo fu fatto il 20 maggio, da un'altra colonna, pure proveniente da Azizia e comandata dal tenente colonnello Monti, ma questa, sopraffatta dal soverchiante numero dei ribelli nonostante uno strenuo combattimento, nel quale inflisse grandi perdite ai nemici, dovette ripiegare. Il 10 giugno un terzo tentativo non ebbe migliore esito. Finalmente il 18 giugno, esaurite tutte le risorse di viveri e nella impossibilità di resistere ulteriormente, il presidio di Tarhuna, pur rendendosi conto della lotta impari, volle affrontare coraggiosamente la situazione, e all'alba impegnò un violentissimo combattimento. Pochi riuscirono a rientrare feriti nelle linee italiane; molti caddero eroicamente, vendendo a caro prezzo la loro vita e gli altri, che oggi sono restituiti alle loro famiglie e alla patria, furono fatti prigionieri.

### Verso la pacificazione della Tripolitania

Roma, 30, notte.

Commentando la [illegible] della liberazione dei prigionieri italiani in Libia, il *Giornale d'Italia* scrive: «I prigionieri oggi liberati [illegible] quelli che costituivano il gruppo rimasto nelle mani ai ribelli di Tarhuna. Se si pensa che i Tarhuna [illegible] la tribù più bellicosa e orgogliosa di tutta quanta la Tripolitania, non ci si può che rallegrare del risultato. Esso è un indizio dello stato morale dei ribelli, del che noi non abbiamo mai dubitato; perchè la ribellione tripolitana nei suoi elementi obbiettivi è tutt'altro che grave. Basti dire che i ribelli rispettarono le nostre ferrovie, che hanno in dominio e ci facevano comunicare coi prigionieri ai quali mandavano vettovaglie, vesti e messaggi e la loro vigilanza sui prigionieri era così rilassata che quasi giornalmente molti di essi riuscivano ad evadere e a rientrare in Tripoli. Ci auguriamo che identica sorte abbiano i prigionieri degli Orfella che sono forse in numero maggiore e che combattendo fecero rifulgere magnificamente il proprio onore».

Il giornale dice che per gli altri gruppi di prigionieri di altre tribù, le trattative del governatore di Tripoli continuano.

La *Tribuna* dice che grande è la soddisfazione del Paese nel sapere oggi restituiti questi prigionieri e soprattutto nel poter constatare l'inizio di un «rivolgimento» di un rinsavimento politico in Libia che sarà destinato a mutare radicalmente quella situazione oltre delicata. Il fatto della liberazione dei prigionieri è importante per parecchi rispetti e torna ad onore del Governo locale e dell'Amministrazione centrale. Il modo stesso della restituzione è significativo, essendosi onorevolmente effettuata con un semplice scambio di deportati.

Il *Corriere d'Italia* dice che la comunicazione ufficiale di oggi è importantissima non solo per l'entità del numero dei nostri valorosi soldati liberati dalla prigionia, ma perchè il fatto annunciato indica che realmente in questi ultimi mesi la situazione nella Colonia libica è profondamente cambiata in nostro favore. Tutto fa prevedere che questa restituzione dei prigionieri annunciata subito dopo il ritorno del generale Ameglio in Colonia, non sia che il primo episodio di un nuovo periodo di attività politica, dopo il quale la nostra colonia libica potrà ritornare pacificamente e completamente in nostro dominio.

## Operazioni locali sul fronte della Somme

### Situazione di attesa sulla Mosa

Parigi, 30, mattino.

*La solita Nota ufficiosa del mattino dice: Nessun importante avvenimento ha contrassegnato la giornata del 29 sul fronte occidentale, nel settore inglese della Somme. Nella notte precedente i tedeschi per due volte tornarono furiosamente alla carica contro il bosco di Delville, che la forza e la volontà dei nostri alleati aveva finito di togliere loro alla vigilia, e dove hanno potuto mantenersi, malgrado due violenti contrattacchi nemici. Questi nuovi contrattacchi hanno avuto la stessa sorte di quelli precedenti. Essi sono completamente falliti e hanno causato ai tedeschi le più gravi perdite. Il corpo a corpo si è protungato per tutta la giornata alle due estremità della linea d'attacco inglese, dinanzi a Pozières ed al bosco di Delville, ove i nostri alleati continuano un progresso lento, ma ininterrotto.*

*Sul fronte francese della Somme semplici azioni episodiche. Due ricognizioni tedesche sono state respinte ad ovest di Vermand-Ovillers. V'è anche da segnalare nella regione di Verdun un attacco notturno nemico, fallito, alla quota 304; poi sulla riva destra della Mosa, nel burrone a sud di Fleury, vi sono stati due tentativi contro l'opera fortificata, condotti con effettivi abbastanza rilevanti, e che sono stati respinti con grosse perdite.*

*Nello stesso tempo le nostre truppe hanno guadagnato terreno nelle vicinanze di Thiaumont e di Fleury, con una successione di azioni locali. Continuiamo, dunque a tormentare l'avversario in questo settore, imponendogli una costante pressione e migliorando senza tregua le linee con piccoli progressi. E' questa una situazione d'attesa imposta dal metodo di lavoro lento e prudente che il nostro Stato maggiore intende seguire per ben condurre le operazioni sul nostro fronte.* (Stefani).

## Leggende e realtà

***Le dame ungheresi - Sulle rive del Danubio - Il vecchio imperatore - La sfinge rumena - Cielo color di rosa.***

*(Nostra corrispondenza particolare).*

PARIGI, luglio.

Color di rosa sull'orizzonte: l'aurora sfoglia, in alto, sulla Senna, i suoi petali, ed il tramonto sfuma in uno sfavillio d'oro. Mai estate parigina fu più dolce, più tepida di questa. Mai più rapide scorsero l'ore. Una frescura primaverile penetra dalle finestre, che dàn sui giardini del palazzo Borbone, il luogo più ardente della capitale. La folla dei politici passa innanzi al Laocoonte della «Sala dei passi perduti», sorridente e gaia. E la brezza increspa le onde del fiume vicino. Vigilia rosea, vigilia di vittoria. L'epilogo spunta, s'affaccia agli spiriti. Indigene o straniere, le fantasie, sotto il cielo di Parigi son fatte così: o torbide o rosee. Non c'è via di mezzo. L'orizzonte era terribilmente nero negl'idi di luglio e nelle calende d'agosto dell'anno passato: c'è un azzurro quasi puro, oggi, invece.

Tutto, un anno fa, sembrava perduto, almeno negli ambulatori ove si fa la politica e si disfanno i piani dei generali. Si aveva la sensazione d'affondar nel marasma, con la stessa nettezza con la quale si ha oggi quella di salir, nell'etere, più leggeri. L'aviatore che ha sorvolato Berlino è, in fondo, un simbolo di questo spirito nuovo, diffuso a Parigi. La turba, già innumerevole dei pessimisti — tutti i paesi ne hanno — ha trillato da parte il suo umor permaloso, e danzerebbe sulle piazze ora, se i balli fossero permessi, come al tempo delle vittorie di Dumouriez. Ottimismo, dappertutto, ottimismo che sale e carezza da tutti i lati. Prova: le leggende che sorgono e stendono le vele bianche e vogano lontano.

***

Leggende bizzarre, ma indicatrici. Sapete la storia delle dame ungheresi, delle tre signore che tutti han viste e tutti han sentito? L'ha narrata *Paris-Midi*. Eran giunte qui in incognito; una sera, anzi una notte, s'erano avvicinate al cancello del Quai d'Orsay e la porta s'era aperta, e le misteriose eran passate, passate recando un talismano. La gente precisa l'ora e la durata del colloquio arcano, un colloquio, nel quale s'è parlato di Tisza e dell'Ungheria, pronta a tornare, come al tempo di Kossuth, fiera e ribelle, amica della Francia e dell'Inghilterra, e a ripigliar le sue tradizioni di vecchia terra liberale. Romanticismo politico, in pieno. Tanti disegni, vi giurano, si precisano in Ungheria! E non c'è solo il gruppo, piuttosto magro, di quel conte Karolyi, così poco francofobo, che nell'ottobre 1914 non temette di mostrarsi a Bordeaux per le vie. Ma c'è anche lo stuolo degli intellettuali, raggruppati intorno nella *Revue d'Hongrie*, una rivista di forma francese e di pensiero latino. Meglio ancora, da qualche mese soltanto, è venuta fuori, a Budapest — così ci han fatto sapere — una rassegna in lingua inglese: la *Hungarian Review*; ed ha tra i suoi sostenitori dei rappresentanti autentici di quella aristocrazia magiara la quale è legata per tanti vincoli di sangue e di pensiero all'aristocrazia oltre Manica. E gli uni e gli altri, dopo aver vagheggiato, a lungo, il sogno di strappar la Francia all'amplesso della Russia, vorrebbero tornarne amici ora. E le tre dame velate giuran di sì, d'accordo con Tisza, tornato mansueto, irenico, pare. Insomma, il reame di Santo Stefano è pronto a far da sè... Ci credete? Andrea Dubosq, lui, non ci crede; e dalle colonne del giornale meridiano, in una piccola valanga d'articoli, ha denunciato la trama delle dame velate, ha gridato: «All'erta! Tisza manovra, gioca». Ma la seduzione è più forte di tutti gli ammonimenti. Il roseo ha un tal fascino sulle rovine degli uomini dopo tanto sangue!

Altro frullar d'ali da Vienna. Ah, le leggende viennesi, come sbocciano qui! Una predisposizione mistica, che alcuni voglion confondere con l'educazione cattolica di tanta parte degli elementi direttivi, ne favorisce, si direbbe, il fiorire. Perchè se ne siano fatti eco persino degli scrittori del realismo acuto, come Giovanni Herbette e Giacomo Bainville, vuol dire, osservano molti, che qualche cosa, sotto, c'è. Ed ammiccano, e susurrano un nome, il nome di un principe, signore feudale d'un minuscolo Stato tranquillo, che la sua situazione potrebbe designare come intermediario per affrettare «la fine».

E narrano: la bionda regina eroica, che ha rotto dall'inizio del conflitto ogni legame coi parenti barbari, non sa più nulla del suo piccolo mondo natìo, se non pel tramite del lontano cugino. Da lui, ella seppe, che il Kaiser rinunciava al sogno bieco di veder, dalla carta d'Europa, soppresso il Belgio; e che questo sarebbe tornato — quali che fossero state le vicende della guerra — libero alla fine. Da lui, ella ha raccolto altre cose: l'Austria stanca, accasciata, pronta ad esaminare o a formulare sul serio una proposta, disposta a svincolarsi, essa pure, dalla piovra che la affoga e la dissangua. E il vecchio imperatore imbecillito, avrebbe, tra i suoi fantasmi di sangue, composto, nel suo cervello, un piano: la pace ottenuta, lasciando che la Polonia ritrovi pure le sue membra sparse, con un sacrificio suo, la Galizia; ma col principe Czartorisky, genero d'arciduca e nipote di Luigi Filippo d'Orléans, come futuro sovrano. Ed il Papa, signori, aiuterebbe l'Austria al varco, a questi patti.

Ora, anche il principe han visto, non Czartorisky, ma il principe di Liechtenstein in carne ed ossa, sopra una spiaggia di Fiandra. E' incredibile, come, in certe ore, il bisogno di credere punge la gente, e dà parvenza di realtà alle leggende più chiare e le confonde, in un sol fascio, con quelle che non lo sono.

***

Vengono tutte dalle rive del Danubio. Perchè non solo M.me De Thèbes, ma valentuomini lo hanno detto e scritto: «La guerra europea, cominciata sul Danubio, là pure è destinata a spirare. Anche ora

# Gli austro-tedeschi sotto la pressione russa

## ripiegano dallo Stochod e a sud del Dniester

### Dal 16 al 28 Sakharoff ha catturato 40 mila prigionieri - La nuova minaccia per Kovel

### La lotta sulla via di Leopoli si prevede accanita e sanguinosa

Pietrogrado, 29, ore 17.

*Un comunicato del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte orientale dice: Sullo Stochod, nella regione di Goulevitch, i nostri elementi che avevano costruito ponti, sono passati sulla riva sinistra ove si consolidano.*

*Aeroplani nemici hanno volato sopra la regione di Logutitchno e sulla stazione di Manevitchi e vi hanno lanciato bombe.*

*Lungo la ferrovia Kovel-Rojistchio le nostre truppe continuano ad avanzare. Il nemico ripiega al di là del fiume Stochod. In direzione sud-ovest di Lutsk, numerosi velivoli avversari hanno volato sopra le nostre linee, gettando bombe e mitragliando le truppe. A sud del Dniester, in direzione di Stanislaoff, il nemico inseguito dalle nostre truppe ha ripiegato su una posizione precedentemente organizzata.*

*I dati relativi ai nostri trofei sono ancora così esigui che non se ne può parlare che approssimativamente. E' stabilito finora che le truppe del generale Brussiloff si sono impadronite nella giornata del 28 e in parte nella giornata del 29, di due generali, di oltre 651 ufficiali e di 32.000 soldati, tra cui un importante numero di tedeschi; hanno pure preso 115 cannoni, 29 dei quali pesanti. Su questo numero le truppe del generale Letchisky hanno preso 21 pezzi di artiglieria pesante tedesca e di mitragliatrici.*

*Il numero totale dei prigionieri e dei trofei comprende in parte quelli che le truppe del generale Sakharoff fecero nei tre giorni di combattimento a Brody e cioè 216 ufficiali, 13.000 soldati e 9 cannoni, 40 mitragliatrici e quasi 15.000 fucili. In tutto le truppe del generale Sakharoff hanno preso dal 16 al 28 corrente, 340 ufficiali, 39.152 soldati, 49 cannoni, di cui 17 pesanti, 100 mitragliatrici, 30 lanciabombe e lanciamine con 80 casse di bombe, 76 cassoni di artiglieria, 58 carri di mitragliatrici e 6 depositi con materiale di artiglieria e genio.*

### La nuova minaccia per Kovel

Pietrogrado, 29, notte.

*Secondo rapporti complementari Brody è stata presa senza preparazione di artiglieria, esclusivamente mercè l'irresistibile slancio della fanteria russa, incoraggiata dai precedenti successi. La impetuosa offensiva russa contro Brody è stata così improvvisa, che gli austro-tedeschi non hanno potuto asportare a tempo gli enormi depositi di munizioni e di viveri che hanno dovuto in parte distruggere e abbandonare ai russi. Lo Stato maggiore dell'esercito austriaco aveva sede a Brody, che era inoltre il punto di congiungimento fra gli eserciti dei generali Linsingen e Bohm Ermolli. Ottantadue chilometri separano Brody da Leopoli, ma la distanza va lungo un terreno molto accidentato e profondamente organizzato e minato. Si prevede così una lotta accanita e sanguinosa.*

*I russi occupando Lutsk, e facendo colà progressi, hanno modificato fortunatamente parte del fronte che va da Lutsk in direzione di Tarnopol. L'esercito del generale Sakharoff ha potuto occupare a tempo un fronte rettilineo sulla parte sud delle posizioni. Attualmente dalla strada da Wladimir-Volynski e Tarnopol il fronte russo forma una linea retta ideale che non può essere in nessun punto minacciata dal nemico, ed è favorevolissima per lo sviluppo dell'ulteriore offensiva russa. Quanto alla nuova rottura del fronte nemico nella regione di Lutsk, segnalata nel comunicato di ieri, si tratta in realtà della rottura del fronte di Vladimir-Volynski, a sud del borgo di Kiselin, sulla strada di Vladimir-Volynski. Il nuovo successo crea una minaccia per Kovel non soltanto dalla parte dello Stochod, ove opera l'esercito del generale Lesch, ma anche a sud, ove le truppe russe che ruppero il fronte della destra del generale Linsingen formano un grande saliente.*

*Ieri sera a Pietrogrado ebbero luogo numerose dimostrazioni popolari per i nuovi successi delle truppe russe.* (Stefani).

Ripetiamo il comunicato tedesco di sabato, che giunse troppo tardi per la prima edizione del mattino:

*Fronte occidentale*: Nella regione della Somme vi furono vivi duelli di artiglieria. Nelle vicinanze di Pozières forti attacchi inglesi non riuscirono. Immediatamente a nord della Somme tentativi d'attacco furono repressi sotto il nostro fuoco. Nella regione della Mosa nessun tentativo di fanteria durante la giornata. Il fuoco inglese causò grandi danni materiali comuni. Un areoplano nemico fu abbattuto dai nostri cannoni di difesa presso Roclincourt, a nord di Arras.

*Fronte orientale*: *Gruppo degli eserciti di Hindenburg*: Nessun avvenimento particolare. Nostri aviatori attaccarono, a più riprese gli impianti ferroviari. — *Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera*: I combattimenti sul fronte Skrowoda-Wigoda, non ancora terminati, presero ieri mattina un andamento a noi favorevole. — *Gruppo degli eserciti di Linsingen*: I russi estesero ieri i loro attacchi ad alcune parti del settore di Stochod, nonchè sul fronte a nord-ovest di Luck. Un forte attacco lanciato a nord-ovest di Sokul fu respinto. Attacchi più deboli pronunciati sugli altri punti del fronte sullo Stochod non riuscirono ugualmente. A nord-ovest di Luck il nemico, dopo vari infruttuosi attacchi, riuscì a penetrare nelle nostre linee della regione di Trystem, ciò che ci determinò ad abbandonare le posizioni ancora mantenute dinanzi allo Stochod. Ad ovest di Luck un attacco russo fu contenuto da una nostra controffensiva. Presso Zwinacze, ad est di Gorochow, il nemico fu respinto. Un areoplano russo fu abbattuto in combattimento aereo a sud di Persis. — *Esercito del generale Bothmer*: Ripetuti attacchi russi a nord-est e sud-est di Monasterzyska non riuscirono.

*Fronte Balcanico*: Situazione immutata. Il 26, in seguito ad un combattimento aereo sopra il lago di Doiran, un aviatore nemico fu abbattuto. (Ag. Stefani).



### Serbi arruolati dagli austriaci riescono a fuggire

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

Semplici avvisaglie continuano a svolgersi tra serbi e bulgari sul fronte balcanico. I bulgari secondo un telegramma della «Radio», hanno lanciato giovedì violenti attacchi a nord di Strupinovo, ma, respinti dai serbi, lasciarono sul terreno molti morti, fucili e un importante materiale. I serbi hanno anche scacciato i bulgari dalle alture di Pojar, ove si erano fortemente trincerati. Informazioni di altra fonte dicono che le autorità austriache hanno arruolato in Serbia tutti gli uomini in grado di portare le armi e li hanno spediti in Galizia. Lungo la strada le reclute poterono fuggire per le montagne.

D. R.

### Come i turchi annunziano la perdita di Erzindjan

Basilea, 30, sera.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale in data 28 corrente dice: Sul fronte dell'Yrak, nel settore di Feluhie, nessun cambiamento. Nel settore dell'Eufrate presso Korna i nostri soldati si sono impadroniti di qualche battello nemico contenente provvigioni. Nessuna notizia riguardante il fronte delle truppe della Persia.

Sul fronte del Caucaso il nemico, dopo un fuoco di artiglieria e di fanteria, ha lanciato sull'ala destra parecchi distaccamenti in ricognizione che hanno tentato di avvicinarsi alle nostre trincee, ma sono stati dispersi dal nostro fuoco. Nessuna notizia importante relativamente al centro ed all'ala destra.

Il 26 corrente un aviatore inglese, levatosi da un battello protetto da torpediniere francesi, ha lanciato bombe su Kaiphn. Sul fronte dell'Egitto, nella regione di Kathia favorevoli scontri di pattuglie.

Un altro comunicato ufficiale turco in data 29 corrente dice: In seguito ad attacchi russi effettuati nella direzione di Baiburt e Muschwan contro le nostre posizioni al centro e sulla riva a sud del Tchorock le nostre truppe hanno effettuato una ritirata in buon ordine. Le nostre truppe dell'ala sinistra, a nord del Tchorock e nella regione del litorale, pure per nostro ordine, si ritirarono volontariamente al fine di seguire il movimento del centro. In seguito a ciò le località di Baiburt, di Gosuchhave e di Erzindjan sono cadute nelle mani del nemico.

Il comunicato cerca poi di attenuare la importanza dello scacco subito, tentando di provare che la ritirata fu compiuta in ordine. Riconosce tuttavia che la perdita di Erzindjan è deplorevole.

All'ala destra, nei settori di Mouch e di Bitlis la situazione è immutata. L'attività manifestata di tempo in tempo dal nemico è contenuta, dice il comunicato, dai nostri contrattacchi di controffensiva. Le forze russe che avevano raggiunto il settore di Revandonz, sono state respinte.

### Una sollevazione di montenegrini

#### Il colera tra le truppe bulgare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 8,21.

*L'Echo de Paris nella sua ultima edizione pubblica: «Informazioni particolari assicurano che i montenegrini si sono sollevati in grande numero ad Andrievitza e Podgoritza. Essi minaccerebbero i dintorni di Scutari».*

*Il colera infierirebbe, secondo un telegramma dell'Agenzia Radio, tra le truppe dell'esercito bulgaro. Il Governo greco avrebbe già preso in Macedonia provvedimenti severi per impedire il propagarsi dell'epidemia nel suo territorio. Due reggimenti bulgari, particolarmente colpiti dal flagello, sono stati isolati in Tracia.*

D. R.

### I progressi tecnici delle ferrovie russe

Pietrogrado, 30, sera.

Il prof. Lomonossoff ha condotto da Poltava a Krementchoug un treno dal peso di 125.000 pudi, battendo così il record europeo. Ciò indica i progressi tecnici fatti dalle ferrovie russe. (Agenzia Stefani).

Il pud russo equivale a 1 chilogramma e 380 grammi di misura nostra.

### Navi mercantili tedesche scortate da "Zeppelin"?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, ore 8,35.

Il «Daily Mail» riceve da Copenhagen: Si annuncia che «Zeppelin» di nuovo modello sono stati visti da due giorni sulla costa svedese. Il «Dagensnyeheter» assicura che i dirigibili sono ora adoperati a scortare le navi mercantili tedesche.

D. R.

### L'offensiva inglese

Londra, 30, ore 0,4.

*Un comunicato del generale Haig dice: Nulla da segnalare oggi sul fronte della Somme, eccetto piccole operazioni locali di ordine secondario, e violento cannoneggiamento da una parte e dall'altra.*

*Sull'altra parte del fronte britannico vi sono state operazioni ordinarie della guerra di trincea. Al posto 14 bis, una nostra pattuglia è penetrata nelle trincee tedesche, ove ha ucciso parecchi nemici. I tedeschi hanno fatto esplodere una mina a Neuville Saint-Vaast, ed un'altra presso le escavazioni di Hulluch, senza causare vittime, nè produrre danni. Ieri abbiamo distrutto tre areoplani tedeschi ed abbiamo constatato che un pallone frenato tedesco è caduto incendiato.*

*Il corrispondente dell'Agenzia Reuter dal fronte britannico in Francia, telegrafa: «Le prospettive generali dell'offensiva britannica alla fine della settimana si presentano sotto un aspetto soddisfacente. L'insuccesso dei vigorosi contrattacchi tedeschi nel bosco di Delville indica che le forze britanniche vi sono saldamente stabilite. Longueval è totalmente nelle nostre mani. Si annuncia che le ultime posizioni di mitragliatrici, che prolungavano la resistenza, sono state finalmente conquistate.*

*«Verso il nord di Pozières, i nostri soldati continuano a spingersi innanzi, gettando granate attraverso i resti attorcigliati dei reticolati di filo di ferro della seconda linea tedesca. Il tempo è divenuto bellissimo e caldo; un po' affaticante per combattere, ma buono per individuare l'artiglieria ed i velivoli. Oggi gran numero di cannoni nemici sono stati ridotti al silenzio. Uno dei tratti caratteristici dei recenti combattimenti è l'inclinazione manifesta dei tedeschi a costituirsi prigionieri».* (Stefani).

### Undici combattimenti aerei sul fronte della Somme

Parigi, 30, sera.

*Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nella regione di Chaulnes i francesi hanno disperso una ricognizione tedesca a sud di Lihons. Sulla riva destra della Mosa un attacco tedesco contro una ridotta in un burrone, a sud di Fleury, è stato respinto. Continua il bombardamento in tutta la regione Fleury-bosco di Vaux-bosco di Fumin. Notte calma sul resto del fronte.*

*Nella giornata del 29 gli aeroplani francesi hanno impegnato undici combattimenti sul fronte della Somme, e hanno abbattuto tre areoplani avversari. Un altro areoplano tedesco è stato abbattuto nelle linee nemiche in Argonne. Si conferma che l'areoplano segnalato come gravemente colpito sul fronte*

*Nella notte del 29 gli areoplani francesi battuto dal nostro aviatore Guynemer. E' l'undicesimo areoplano abbattuto da Guynemer. Nella notte dal 29 al 30, 40 granate da 120 sono state lanciate da areoplani francesi su stazioni nella regione di Noyon. Stamane una squadriglia francese ha bombardato con granate di grosso calibro la stazione e gli stabilimenti militari di Mulheim, sulla riva destra del Reno.*

### Un vapore affondato da un sottomarino nel Mediterraneo

Tolone, 30, mattino.

Un sottomarino affondò nel Mediterraneo il vapore *Ville de Rouen*. Tre marinai sono rimasti feriti. (*Stefani*).

te visi[illegible] più vicine alla realtà, vengono dai [illegible]. Esempio, quella che riguarda la Romania. La sfinge rumena è vicina, dicono, a svelare il suo segreto. Il gesto d'Edipo, è Brussiloff che lo rinnova. Si è avuto torto a dubitare del signor Bratiano. Il più generoso dei politici non avrebbe potuto mostrarsi più pronto di lui. Accerchiata, ieri ancora, dai coalizzati austro-tedesco-bulgari, dopo gli scacchi russi dello scorso anno, la Romania non poteva pensare ad entrare, ancora, in azione. Bisognava che il cerchio d'acciaio fosse rotto da qualche lato. Il signor Bratiano chiedeva, però, tre cose: una nuova offensiva russa più a fondo, munizioni in abbondanza, in quantità tali, cioè, da garantire i generali rumeni dal pericolo di doversi fermare sul più bello, e l'offensiva da Salonicco, così da paralizzare i bulgari, pronti a saltare addosso alla vicina. L'offensiva russa è venuta. Le munizioni giungono, son giunte per una doppia via. Sarrail, ottenuta alle sue spalle la sicurezza necessaria per l'evoluzione felice del conflitto greco, sta per muoversi anch'esso. E l'attività franco-inglese, sul fronte occidentale, toglie ogni probabilità alla riserva tedesche di scorrazzar fra l'Occidente e l'Oriente, ancora. Così la sfinge, già, non è più sfinge. E Clemenceau stesso, l'altro giorno, nella sala [illegible] del palazzo del Lussemburgo, parlava con un garbo che già è poco abituale del signor Bratiano. Un corrispondente da Roma ha telegrafato che un diplomatico italiano assicura che «ogni speranza non è perduta, che la Romania ritrovi la sua via», ch'egli lo sa... A Parigi sanno qualche cosa di più.

***

Così, sotto il cielo [illegible], l'estate avanza. La raffica verrà ancora a spazzare via le nuvolette sandenti e ad ammassarne di grosse e di fosche, di nuovo? Quelli che han per mestiere il compito di veder le cose senza ambagi, non lo credono. Il periodo dei disinganni atroci, vi dicono, è passato. Ma passato non vuol dire che siamo proprio alla fine. La verità resta tragica. C'è, sulla riva destra della Senna, in vicinanza d'uno dei giardini fioriti, dove il popolo dei bimbi più garrulo sgambetta durante il giorno, c'è uno degli alveari più laboriosi, sorti dalla guerra, dove le statistiche e i documenti di morte si moltiplicano e s'ordinano ogni ora. La bilancia maggiore di precisione per misurare le forze degli alleati e quelle avversarie, funziona là. Là giungono i rapporti sobri dei comandanti e le lettere dei caduti, lettere di nemici, sovratutto, voci d'oltre tomba, voci che non mentono: urla di strazio, sogghigni di pazzi, scatti di collere, sfoghi, spasmi di vittime dell'inferno più atroce. E le statistiche e i documenti umani, noti al Governo e all'Alto Comando francese, dicono che, se il nemico è spossato, le forze che gli restano sono grandi ancora. E che gli rimane, intatta, una forza, la più terribile di tutte: quella della disperazione. Prima di rassegnarsi alla catastrofe, se fra il Mar del Nord e l'Asia Minore un reggimento resterà ancora in piedi, anche ad esso il Kaiser fatale griderà: Avanti!

Bülow ha predetto: «Il cielo e la terra tremeranno!». Vedremo. Il cielo, a Parigi, è ora color di rosa, e la terra ansima, aspettando.

DOMENICO RUSSO.

## L'ammirazione di re Pietro di Serbia per il patriottismo francese

(Nostro servizio particolare)

**Parigi, 30, ore 8,50.**

Ove re Pietro di Serbia vive in incognito un inviato speciale del «Journal» ha raccolto dalle labbra stesse del Sovrano dichiarazioni di ammirazione per lo sforzo francese. «I vostri generali — ha affermato il Re esule — sorpassano di molto i migliori generali nemici; hanno meno rigidità e maggiore ingegno. Quanto agli uomini ch'essi comandano basta gridar loro il nome della Francia perchè si sentano ebbri di fede! Vi sono al mondo due patriottismi: il primo consiste nell'odiare la patria altrui; l'altro si risolve nell'amare più di tutto la propria. Quest'ultima forma attraverso i secoli e maggiormente in questa guerra assunse il patriottismo francese. Voi detestate i tedeschi non soltanto perchè attentarono al vostro paese, ma perchè mettono in pericolo l'ordine del mondo. Mai sarebbe partita dalla Francia una formula paragonabile a quella del «Deutschland über alles».

Il vecchio Re concluse annunciando: «La vittoria francese, decisiva, prossima, ineluttabile, ristabilirà l'armonia del mondo».

D. R.

## La fiducia francese nella vigilanza degli Stati Uniti

(Nostro servizio particolare)

**Parigi, 30, ore 8,50.**

La nuova grave minaccia della Germania la quale dichiara di preferire di affamare le regioni invase piuttosto che dare all'Inghilterra le garanzie richiestele per assicurare la destinazione precisa dei viveri a quelle riservati, non spaventa l'opinione pubblica francese. Il «Matin» dichiara che «si tratta di un ricatto odioso il quale solleva un conflitto tragico. Ricordiamoci però, soggiunge, che quando, per via differente, la Germania ha tentato di intimidirci e di fare pressione su noi, minacciando gli svizzeri, sapemmo resistere e che dinanzi alla nostra resistenza le sue pretese svanirono. Esistono per buona sorte gli ambasciatori ed i ministri degli Stati Uniti, i quali sorvegliano con zelo ed abnegazione i rifornimenti contro cui la Germania dovrebbe sollevare ostacoli. I nostri nemici non oseranno spingere sino all'estremo le loro minacce. Se lo facessero sanno che le pagherebbero care tra non molto».

D. R.

## L'«Appam» sarà restituito ai suoi armatori

**Londra, 30, mattino.**

Si ha da Norfolk, nello Stato di Virginia, che la Corte federale degli Stati Uniti ha deciso che il Vapore britannico Appam [illegible] tedeschi. Per conseguenza esso dovrà essere restituito agli armatori britannici. L'Appam sarà perciò considerato come una nave [illegible] o abbandonata. I tedeschi annunciano che interporranno appello contro tale sentenza. (Ag. Stefani).

## Grey prega l'ambasciatore americano di accertare tutte le circostanze della fucilazione del cap. Fryatt

**Londra, 30, sera.**

Il ministro degli Esteri visconte Grey ha scritto oggi una lettera all'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra richiamando la sua attenzione sopra un dispaccio dell'«Agenzia Reuter» da Amsterdam, in data 28 corrente, col quale si ritrasmette il telegramma ufficiale tedesco annunziante il supplizio del capitano Fryatt. Il visconte Grey soggiunge: «Il Governo britannico trova difficile credere che il capitano di una nave mercantile, il quale (dopo che i sottomarini tedeschi hanno adottato una procedura consistente nell'affondare navi mercantili senza preventivo avvertimento e senza riguardo per la vita dei passeggeri e dei marinai) aveva preso una misura che sembrava dare al capitano stesso l'unica possibilità di salvare non soltanto la sua nave ma anche la vita di tutte le persone a bordo di essa, possa essere fucilato per partito preso e a sangue freddo per aver agito in tal modo. Se in realtà il Governo tedesco ha perpetrato un tale delitto, è evidente che ne risulta una situazione delle più gravi». Per conseguenza sir E. Grey è obbligato, a nome del Governo britannico, a pregare l'ambasciata degli Stati Uniti a Berlino ad indagare d'urgenza se il resoconto dei giornali relativo al supplizio di Fryatt è veritiero o non, affinchè il Governo britannico possa avere sotto gli occhi, e senza ritardo, un completo resoconto di assoluta veracità circa questo incidente. L'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, rispondendo, ha inviato al visconte Grey la parafrasi del telegramma col quale l'ambasciatore americano a Berlino gli dava particolari relativi al suo intervento, particolari già menzionati nell'intervista del corrispondente dell'«Agenzia Reuter» col segretario di Stato lord Newton.

Lord Newton, sottosegretario di Stato, incaricato del Dipartimento dei prigionieri intervistato da un giornalista a proposito dell'assassinio del capitano Fryatt ha detto: «Appena si trattò di tradurre Fryatt dinanzi al tribunale, il Governo prese tutte le misure possibili e il 18 corrente, apprendendo che Fryatt sarebbe stato immediatamente giudicato dal Consiglio di guerra, chiedemmo all'Ambasciata degli Stati Uniti a Berlino di intervenire».

«L'ambasciatore americano ebbe una conferenza il 20 e il 22 colloqui all'Ufficio degli Affari esteri a Berlino e chiese che Fryatt fosse assistito da un avvocato. Il Governo tedesco rispose che il processo Fryatt era stabilito per il 28 e che era impossibile consentire un rinvio, perchè i testimoni del sottomarino tedesco non potevano essere trattenuti più a lungo. Tutte le apparenze dimostrano che i tedeschi avevano intenzione di esaurire la questione prima che gli americani potessero intervenire».

Continuando, lord Newton dice che si tratta di un incidente di grande gravità per tutte le nazioni, compresi i neutri, poichè risulterebbe virtualmente che sarebbe interdetto alle navi mercantili di difendersi. Il capitano di una nave mercantile ha diritto di proteggersi e di prendere tutte le misure possibili per assicurare i marinai e i passeggeri. Gli stessi tedeschi ammettono che nel caso in cui una nave mercantile venisse presa dopo aver opposto resistenza, gli ufficiali e l'equipaggio devono essere trattati come prigionieri di guerra. Il Fryatt non fece che tentare di resistere alla cattura, e nondimeno i tedeschi lo qualificano come un franco tiratore.

Occorre ricordare che all'epoca dell'incidente i tedeschi affondavano le navi mercantili senza avviso. Il capitano di una nave mercantile non avrebbe dunque che l'alternativa o di lasciare silurare la sua nave o esporsi a essere fucilato. Sarebbe temerario supporre che la Gran Bretagna non risponda in alcun modo con rappresaglie. Il Gabinetto ha portato tutta la sua attenzione su questo incidente.

«E' impossibile limitarsi a vane supplicazioni; tale affare non può essere che il preludio di procedure di guerra anche più selvagge da parte dei tedeschi. In ogni caso, questo incidente dimostra a quale estremità si sia ridotta la Germania».

(Stefani).

## Dimostrazione antigermanica a Rotterdam

**L'Aja, 30, sera.**

In seguito all'esecuzione del capitano Fryatt, ebbe luogo una manifestazione nelle vie di Rotterdam. La folla lanciò grida di abbasso la Germania e ruppe i vetri del Consolato germanico. (Ag. Stefani).

## L'archivio nazionale degli italiani residenti all'estero

**Roma, 30, sera.**

Il Commissariato dell'emigrazione ha preso una iniziativa eminentemente pratica istituendo l'archivio nazionale degli italiani residenti all'estero. Con questo si provvede ad una grave lacuna sinora esistente, poichè questa che fu detta «l'Italia randagia» non ha un luogo centrale unico ove raccogliere i documenti della sua vita laboriosa, dei suoi titoli alla riconoscenza ed all'effetto degli italiani che, per miglior fortuna, non hanno abbandonato il luogo natìo. Per gli storici ed i sociologi sarà un non inutile strumento di studi tanto più prezioso perchè all'estero, nelle comunanze degli ideali patriottici, gli esuli prima dell'indipendenza, come gli emigrati per lavoro seguirono e fecero l'Italia una, senza distinzione di regione o di provincia. L'archivio è destinato a completare l'opera di documentazione dei regi agenti diplomatici e consolari intorno alla vita che svolgono i nostri emigrati nelle varie residenze da loro scelte per occorrense temporanee e divenute poi sedi permanenti delle famiglie loro e dei loro interessi. Il Commissariato potrà così, impiantando uffici in ognuno dei centri di immigrazione temporanea o permanente, raccogliere e riunire tutti gli elementi di sicure informazioni.

# Il Papa invoca la pace in una allocuzione ai fanciulli

**Roma, 30, notte.**

Oggi, a mezzogiorno, il Papa ha ricevuto in particolare udienza una rappresentanza dei giovanetti di tutte le parrocchie di Roma (in numero di circa 4000), che stamane, secondo il desiderio espresso dal Pontefice a tutte le Diocesi del mondo, si sono accostati alla Comunione per pregare per la pace. I bambini erano schierati nelle sale Ducale e Regia, e accompagnati dai rispettivi parroci e direttori di istituto. Il Papa si è assiso sul trono, che era stato eretto nella sala Regia, e dopo aver ascoltato un indirizzo, letto dal cardinale vicario, Pompili, ha pronunciato il seguente discorso:

«Era ben giusto e naturale che all'invito da noi rivolto a tutti i bambini d'Europa affinchè in questo giorno, anniversario di luttuoso avvenimento, si accostassero numerosi i ferventi alla sacra mensa eucaristica, corrispondessero per i primi i fanciulli della nostra Roma. Più vicini al cuore del vicario di Cristo, essi ne veggono più dappresso i bisogni, ne conoscono meglio le aspirazioni, i dolori. Nati cittadini di Roma, essi sentono, pur nella loro tenera età, le pulsazioni di quel cuore del mondo che è la sede del Papa. Discendenti dai fortunati progenitori di nostra fede, portano essi nelle loro vene il sangue di Tarcisio, che spinge il loro cuore verso il sacramento dell'altare, nel quale vive ogni ragione della loro fede e della loro romanità. E però siamo grati a lei, signor cardinale, di averci oggi procurato la soddisfazione di poter contemplare questa eletta e numerosa schiera di fanciulli, che dagli altari della mensa del Dio invisibile sono venuti sino a noi, continuatori visibili dell'autorità e della persona di Cristo: li vediamo spiranti candore e amore, portarci ancor caldo il divino affetto, il loro semplice cuore, e li udiamo schiudere al nostro saluto le incontaminate loro labbra, risuonanti tuttavia di quella suprema preghiera, che nella universale comunione abbiamo voluta compagna.

«Più volte ci siamo sommessamente domandato se non sia forse difforme dallo spirito di cristiana mortificazione, imperiosamente suggerito dalle condizioni dei tempi, la vita che, lungi dai campi di battaglia, ma non lungi dai conseguenti orrori della guerra, vive anche oggi l'umana società. E, purtroppo, ci siamo dovuti rispondere che la desolazione, la quale una seconda volta, secondo le parole della Scrittura, desola ogni terra, non appare dipinta sui volti, e, anzi, nonostante i richiami al raccoglimento e alla penitenza, che forti si levano da tante stragi, non sanno gli adulti distaccarsi dalle attrattive della vita mondana. Tremando però sulla salute dell'umanità presente, ma non disperando tuttavia del compatimento di chi fece sanabili i popoli, noi cerchiamo rifugio in un pensiero o in un augurio, che piaccia, cioè, alla longanime bontà del Divin Padre attendere, più che dalla penitenza dei grandi, dall'innocenza dei piccoli. E perciò a voi ci siamo rivolti, o fanciulli, che, come raccogliete l'affetto dei vostri genitori, ne lenite i patimenti e ne formate l'avvenire, così raccogliete l'affetto specialissimo del padre dei fedeli, ne addolcite le amarezze, ne [illegible] le speranze. Guardando a voi, cari figlioli, e guardando a tutti i fanciulli che oggi in ogni parte del mondo si sono appressati al cibo eucaristico, noi vediamo in mille faccie la stessa immagine di Dio riflessa nel puro specchio della candida anima vostra e contrassegnata da quella tal quale onnipotenza che è propria del vostro labbro supplichevole. Onnipotenza, in primo luogo, che è figlia della vostra innocenza, poichè al cospetto di Dio è di gran lunga più efficace l'accento di un cuore sempre puro, che quello di un cuore pentito e purificato. Onnipotenza, in secondo luogo, che è compagna della vostra debolezza, essendochè l'autore di ogni possanza, sceglie, per confondere la fallace forza del mondo, non altro che le anime monde, e tanto vi rendono potenti la vostra innocenza e la vostra fralezza, quanto più vi rendono valevole la predilezione tutta particolare che vi porta Gesù.

«E chi abbracciò mai Gesù Cristo se non i bambini? E chi, se non essi, egli accolse per via e volle non fossero mai impediti di avvicinarlo? A chi ci impose di renderci somiglianti per entrare nei cieli? Chi proclamò non doversi mai disprezzare e chi disse tanto stargli a cuore che chi l'avesse ad offenda abbia da inabissarsi nel mare? Imperocchè, per darne la ragione che Gesù ne diede, la sorte e l'autorità dei bambini è tanto grande quanto lo è quella di un principe ereditario destinato non già a un qualunque effimero e vano regno del mondo ma alla corona del regno dei cieli. Onde essi hanno in cielo, cioè nel loro regno, i propri ministri e interpreti, presso il trono di Dio, delle loro preghiere come i ministri lo sono in terra per le preghiere da sovrano a sovrano. E, questi loro ministri, cioè i loro angeli non hanno d'uopo di essere introdotti presso il loro Signore ma veggono sempre il volto del padre. E questa regale onnipotenza noi abbiamo confidato, o bambini, allorchè in un anniversario di così lugubri memorie vi abbiamo rivolto l'invito ad avanzarvi tutti alla mensa celeste. Del gran motivo che ispirò il nostro invito, i vostri parroci e i vostri istitutori, sotto la savia guida del nostro cardinale vicario, non hanno certo omesso di darvi un cenno proporzionato alla vostra intelligenza. Ma affinchè più unita la vita vi rimanga scolpito nell'animo il ricordo di questo momento e sempre abbiate a rammentare che in epoca così lontana avete ascoltato dalla bocca istessa del vicario di Cristo, aggiungiamo anche un [illegible] figlioli, che da ben due lunghi anni gli uomini, che già furono amorevoli e innocenti, si dilaniano e si massacrano. Il vostro cuore mite per natura e mansueto come quello di Gesù, la vostra fantasia fatta per le liete immagini e rifuggente dalle orride scene, non abbracciano l'ampiezza delle stragi che l'uomo all'uomo cagiona. Forse taluno tra voi avrà raccolto più viva l'eco del conflitto dal babbo, dal fratello, dal congiunto strappato alle domestiche mura, partiti per la guerra e poi rimasti, che Dio non voglia, feriti, prigionieri, dispersi!

«Ma ai più di voi sfugge la comprensione del tremendo spettacolo e basta al vostro intelletto raccogliere oggi l'idea naturabile più tardi al lume della storia: essere voi oggi inconsapevoli spettatori della più fosca tragedia dell'odio umano e dell'umana demenza, e assistere voi alla più terrificante espiazione che Iddio con arcano e infinito consiglio abbia mai operato con le braccia stesse della peccatrice società. Noi per lo contrario, insieme a tutti i fedeli, noi nel cui cuore si ripercuotono e si accentrano i dolori e i gemiti di tutti i nostri figli, noi da questi orrori due anni soffriamo, esortiamo e preghiamo. Se non che vane finora riuscirono le nostre esortazioni a deporre le armi; vano il nostro invito a cercare con le vie della ragione e della giustizia quell'affetto che valga a dare termine a questa disonorante carneficina. Ond'è che, come talvolta nel naufragio, noi abbiamo risoluto di ricorrere all'invocazione del divin soccorso con l'onnipotente mezzo della vostra innocenza. Forse, pensammo, stanco, se non placato, delle lodi dei suoi sempre innocenti figli, sarà Iddio commosso da un gemito innocente che è gemito di giusto, come di giusto è il gemito del Figliolo del Redentore del mondo. Forse, dicemmo, si rinnoverà ai piedi dell'altare il prodigio del figliolo di Agar, errabondo in solitudine di morte e condannato a spegnersi in un colla madre. Perduta Agar ogni speranza e rassegnatasi a perire «exaudivit deus vocem pueri de loco in quo est» e come un angelo chiamò allora Agar dal cielo e le disse: «non temere»: così potrà Iddio esaudire l'invocazione di questi bambini (exaudivit deus vocem puerorum de loco in quo sunt) dall'altare e affidare alla loro innocenza il messaggio della speranza e della salute. Siatelo adunque, cari e onnipotenti fanciulli, una mano al vicario di Cristo e confortatene gli indeclinabili voti con le vostre preziose preghiere. Vi seguiranno nell'umile domanda i vostri genitori, i vostri fratelli, gli adulti tutti delle vostre famiglie! Sì, vi seguiranno perchè se irresistibile è per Iddio il vostro supplice accento, irresistibile sarà il vostro esempio anche ai cari vostri dei quali voi siete tutto. Voi sapete ciò che noi vogliamo, noi vogliamo che l'umana società cessi dagli odi, dalle stragi e, dopo essere stata così nefandamente degna di Caino, torni ad essere degna di Abele nelle opere della pace, del lavoro, del perdono.

«In che maniera? Sulla maniera noi non formuliamo progetti, per timore che ai figli nostri, tutti egualmente cari, possano non egualmente così riuscire la proposta. Noi ci teniamo paghi di riaffermare il nostro voto, e noi limitiamo il compito all'Onnipotente, di cui teniamo le veci di giustizia, di misericordia e di perdono. Egli disporrà al disopra dei disegni degli uomini ciò che nella economia provvida e indulgente dell'umana generazione vegga essere più conducente a questo sommo e improrogabile bene. Intanto siate voi oggi, o fanciulli, in questa Roma e nel mondo intero, massime nei tristi luoghi troppo visti e troppo bagnati, ove imperano il ferro e il fuoco, siate dinanzi a Dio i nostri messaggeri di pace.

«Un solo fanciullo, per lo splendore della sua grazia commuove il cuore di Dio: un fanciullo solo posto in braccio al navigante Albuquerche presso il Capo di Buona Speranza potè altra volta sedare la tempesta e salvare l'equipaggio. E mille fanciulli e migliaia di fanciulli non muoveranno oggi il cuore di Gesù? Siate, sì, siate, o diletti, imitatori dei fanciulli degli ebrei, fattisi incontro al trionfante Signore. Portanti rami di ulivo, essi offrirono al pacifico re gloria, lode ed onore a Dio, osanna al figlio di David. Anche voi innalzate l'olivo, simbolo ormai dimenticato, e fatevi anzi implorator, siamo per dire autori della pace. E Dio, che i figli degli ebrei risparmiò da morte per il segno del sangue rosseggiante sulle porte delle loro case, a voi, alle vostre famiglie, al mondo intero risparmi ogni ulteriore scorrere di sangue, mercè quello infinitamente prezioso che bagnò la croce del divin figlio, e che oggi, dopo il mistico banchetto, rosseggia sulle vostre labbra, simbolo ancora una volta della redenzione e del perdono, che solo può dare Gesù. La benedizione di Dio affretti l'appagamento di questo voto, che ci esce dal cuore più che dal labbro».

## I nuovi governatori dell'Eritrea e della Somalia

**Roma, 30, sera.**

Con Decreto Reale in data 28 luglio 1916 il nobile Giacomo Demartino, senatore del Regno, è stato nominato governatore della colonia Eritrea, cessando dalla carica di governatore della Somalia italiana. Con altro Decreto di pari data, il comm. Giovanni Cerrina Feroni, reggente il Governo dell'Eritrea, è stato nominato governatore della Somalia italiana. (Ag. Stefani).

Commentando la nomina del senatore De Martino a governatore della Colonia Eritrea, e del comm. Cerrina Feroni a governatore del Benadir, il *Giornale d'Italia* scrive: «Il merito maggiore del senatore De Martino fu di avere resa effettiva la nostra dominazione nella Somalia, grazie ad una politica pacifica, la politica delle cabile, che [illegible] grandemente l'Italia coloniale. Con le ultime occupazioni della primavera di due anni fa, questa politica di persuasione e di conquista poteva dirsi esaurita, e il senatore De Martino aveva terminato il compito che gli era stato affidato, e che il suo successore, seguendo la sua strada, dovrà conservare. E oggi egli è stato chiamato al governatorato dell'Eritrea, e la nomina è molto [illegible], poichè oggi l'Eritrea ha una funzione di primo ordine nella nostra politica coloniale, tale che solo un uomo politico, che avesse dato prova della sua capacità, può adempiere. Nel Mar Rosso, di fronte alla nostra Eritrea, nell'Arabia, si preannunciano mutamenti, che non possono non interessare assai da vicino, poichè l'equilibrio del Mar Rosso, per gli interessi che noi vi abbiamo, è una questione eminentemente italiana. Ma l'Eritrea ha anche importanza per la sua vicinanza con l'Etiopia, in cui tre Nazioni, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, sono interessate solidalmente con l'accordo del 1906, e oggi quell'importanza è accresciuta per le variazioni che l'accordo potrebbe subire come risultato della guerra europea. L'Eritrea ha dunque oggi per noi un duplice interesse politico, e chi deve su questa esercitare vigilanza non poteva essere che un uomo politico, e tale è il nuovo governatore. Il comandante Cerrina Feroni si troverà al suo posto nella Somalia oggi che il paese è stato conquistato politicamente, e le sue doti di uomo pratico ed avveduto potranno bene affermarvisi».

La *Tribuna*, allo stesso proposito, scrive: «I nomi dei due nuovi governatori dell'Eritrea e della Somalia raccolgono intera la fiducia del Governo e del Paese. Il senatore De Martino lascia il Benadir dopo averlo trasformato, in [illegible] anni circa di governo, da poco più di un [illegible] accampamento politico, in una salda organizzazione, che merita il nome di Colonia». La *Tribuna* pone in rilievo tutti i benefici risultati della politica del senatore De Martino nel Benadir, ed esprime la sicura speranza che un'opera non meno sapiente egli svolgerà nell'altra Colonia che gli è assegnata. Il comm. Giovanni Cerrina Feroni, mente equilibrata e aperta, carattere fermo, riflessivo, fermo, tornando in Somalia dopo quasi dieci anni, troverà la Colonia occupata fino ai confini politici con l'Etiopia. Il compito a lui affidato è certo arduo, poichè, pacificata ed ordinata una Colonia, è necessario svilupparne la messa in valore con opera costante e con chiara visione delle sue risorse e delle sue attitudini.

## La missione canadese a Roma

**Roma, 30, sera.**

E' giunta da Milano, proveniente dalla Francia, la Missione inviata in Europa dal Governo del Canadà per studiare le condizioni dei commerci e delle industrie nei principali paesi. Il capo della Missione, Y. Woods, presidente del Board of Trade di Toronto, è venuto a Roma accompagnato dal delegato speciale dell'ambasciata britannica comm. Capel Cure. Egli ha avuto una lunga conferenza col ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro on. De Nava e col ministro d'Agricoltura on. Raineri, per avvisare ai mezzi più opportuni per dare incremento al traffico tra l'Italia ed il Canadà. Assisteva ai colloqui il direttore generale del commercio comm. Dragoni.

# Il racconto di un prigioniero degli arabi evaso

**Roma, 30, notte.**

Un soldato italiano, nativo di Sinigallia, certo Quinto Demonte, già addetto al parco automobilistico di Tripoli e prigioniero dei ribelli, è riuscito ad evadere dal campo dei Tarhuna.

Il Demonte è giunto ieri inaspettato a Sinigallia dove si trova la sua famiglia. Il Demonte è un caro e simpatico giovane, dal colorito bronzeo, dagli occhi neri ed intelligentissimi. Due suoi fratelli, uno militarizzato l'altro bersagliere, si trovano rispettivamente a Torino ed a Monza in fabbriche dello Stato. Il terzo, Almerigo, è caporale di fanteria e dal novembre scorso è prigioniero degli austriaci a Mauthausen. Ecco la parte che è permesso pubblicare della sua narrazione. Egli trovavasi in Libia dal 23 novembre 1913, sbarcando in quel giorno a Misurata. Il 17 gennaio 1915 prese parte al combattimento di Uadan, sepra giornata da cui ne uscì illeso. L'8 luglio 1915 venne fatto prigioniero.

— A quanti ammontano i nostri prigionieri in Libia? — fu chiesto al Demonte.

— E' accertato che sono all'incirca 1200, compresi 50 ufficiali.

— Come passaste dagli Orfella ai Tarhuna?

— Ecco: non tutti i prigionieri vennero trasportati in questa località. Compiuta che fu tra i capi la ripartizione del bottino, il figlio del Senusso con la sua parte, circa 800 prigionieri, tra cui 26 ufficiali e due automobili, una guidata da me e l'altra dal mio compagno Ercolano Eduilio da Farnese (provincia di Viterbo) mosse per Tarhuna il 27 settembre. Scacciato poi di là il figlio del Senusso, restammo in potere di altri capi arabi.

— Come eravate trattati?

— Relativamente con discreta libertà, l'Ercolano ed io specialmente, perchè adibiti alla manutenzione degli autocarri di cui si servivano per qualche trasporto e perchè alloggiati da soli in una casetta fuori del centro e lontana dal castello dove abitano gli altri. Questo rispetto del nemico è dovuto anche al contegno sereno e dignitoso dei nostri. Dai capi ai gregari nessuna viltà e gli arabi, per quanto padroni di casa, ancora ci temono.

— Qual'era il vitto?

— Magrissimo. Una razione di orzo al giorno ed acqua fresca. Noi lo macinavamo rozzamente tra due pietre e con quel miscuglio di farina e di crusca si faceva a mezzogiorno una schiacciata da abbrustolire ed alla sera un po' di polenta. Chi ha del denaro può comprare qualche commestibile. Ogni lunedì c'è mercato e si trovano uova, ortaglie e frutta. Due uova costano un soldo ed anche cinque per due soldi: pere, mele ed albicocche delle più grosse qualità 15 o 20 per un soldo e 30 o 40 di quelle più scadenti. Un mese fa si comprava l'uva a dieci centesimi ogni [illegible] (1200 grammi) ma ora è salita ad un franco, dato il deficiente raccolto di orzo la cui mancanza si fa sempre più sentire e tra la gente araba si soffre la fame. Ragione questa indubbiamente che accelererà il progettato e tante volte discusso scambio dei prigionieri, togliendo così gli arabi da una situazione economica grave e per essi insostenibile.

Al soldato Demonte fu domandato: — C'è obbligo di lavoro per i prigionieri?

— Nessuno, lavora chi vuole. Qualche nostro compagno, già terrazziere, si è esibito di lavorare negli orti e nei giardini. Quando un arabo assume qualche prigioniero a lavorare egli deve sottoscrivere presso il nostro superiore un contratto obbligandosi ad un determinato salario ed a fornire il vitto richiesto dall'operaio. Io avevo 400 lire in biglietti che, per non essere derubato, tenevo nelle fasciature di una gamba. Costruimmo un piccolo forno, comprammo dell'orzo e diventammo panettieri. Facevamo così la concorrenza agli arabi. Subito improvvisammo coi ferri del mestiere dentro i locali, che racchiudevano i nostri auto, un'officina meccanica che chiamammo: «Quando c'è la salute...». Fu un rapido [illegible] di clienti.

— Ma come pensaste alla fuga?

— La cosa stanno così. Da qualche giorno frequentava la nostra bottega un arabo di media età che appariva assai scaltro. Specie con qualche mio compagno [illegible] la vita di Tripoli ricca di lavoro e di comodità. Egli diceva di avere intenzione di trasferirsi colà dove suo figlio, suddito dell'Italia, aveva già condotto la sua famiglia. Egli aveva un compagno che sarebbe andato con lui ed insisteva perchè anche noi fossimo della brigata. Ci disse che di notte si poteva partire e ci indicò la località dove potevamo recarci e poichè tra noi vi era un soldato del 15.o fanteria, tale Provinciali Mario da Parma, desideroso di associarsi alla nostra sorte, l'arabo consentì di condurre via anche lui. Gli facemmo presente che eravamo sprovvisti di baraccano perchè non avevamo quattrini. Egli ci assicurò che ciò non avrebbe costituito un impedimento.

«Da quel momento — prosegue il Demonte — vivemmo ore di ansia indicibile, perchè l'impresa pareva tanto più difficile in quanto nove soldati ottimi erano fuggiti la vigilia ed una pattuglia di cavalleria li stava cercando per ogni dove. Ma ormai quella carta bisognava giocarla. La sorte avversa avrebbe procurato a quei due la morte e a noi una bastonatura tale da farci candidati per l'olio santo. Sull'imbrunire accompagnammo presso la linea regolare e ben presto fummo in un luogo deserto verso un pozzo non profondo e asciutto. Ci calammo dentro e stemmo ad aspettare. Quanto tempo non lo so. Alle dieci precise l'arabo si presentò sull'orlo del pozzo e ci diede un «via» con una voce che parve rantolo. Ci mettemmo in cammino in fila indiana tra i due [illegible].

— Aveste incidenti?

— Uno solo, molto pauroso e terribile. A mezzanotte sentimmo verso di noi scalpitare una pattuglia che rientrava dalla sua esplorazione per i fuggiaschi del mattino. Ci nascondemmo dentro un folto cespuglio senza respirare. La pattuglia passò rasentando i nostri covili. Ma la vedemmo allontanarsi... Scampati felicemente anche a questo pericolo, proseguimmo, mentre il vento della libertà ci passava fragrante sulla faccia. All'alba fummo in vista del forte Sidi Abelker a Punta Tagiura. La sentinella ci disse: Chi va là; rispondemmo a gran voce *Italia!* e fummo accolti entro il forte e complimentati dai soldati e dai superiori, che si sono rallegrati cogli arabi per aver tenuto fede alla parola d'onore. Indi proseguimmo per Tripoli, dove all'Ufficio militare e politico ci attendevano nuove liete accoglienze. Poscia salpammo Ercolani, Provinciali ed io, col piroscafo *Tocra*, per Napoli.

## Commovente episodio di guerra
## Ucciso sotto gli occhi del fratello gemello

**Venezia, 30, notte.**

Il veneziano Carlino Scalcioris, aspirante ufficiale, partecipando insieme al suo fratello gemello — pure aspirante ufficiale — all'ardita impresa di Valle Canaglia, fu ucciso in un [illegible] corpo a corpo, a pochi passi dal fratello.

Apparteneva all'eroica Brigata *Puglie*, elogiata dal generalissimo nel bollettino di guerra. Aveva 27 anni.

# L'on. Comandini visita a Firenze le opere d'assistenza civile

**Firenze, 30, notte.**

Il ministro Comandini, accompagnato dal prefetto senatore Vittorelli, dal sindaco professore Bacci, dal senatore Del Lungo, dal generale Sartirana, dagli assessori Serragli e Barbera e da altre autorità si è recato alla villa Niccolini-Alamanni a visitarvi la Casa di convalescenza e di rieducazione per i feriti agli occhi. Erano a riceverlo il prof. Guido Bartolommei-Gioli, il prof. Turri ed altri membri del Comitato.

Il ministro ha fatto una minuta ispezione delle singole sale ed ha avuto calde parole di simpatia per il colonnello Mangeri e per un alpino degente nell'ospedale. Si è recato quindi alla villa Boodi, a visitarvi la Casa di rieducazione per i mutilati, dove fu ricevuto dal presidente prof. Bacci, dal consigliere provinciale Linacher, dall'onorevole Calamandrei e da altri membri del Comitato. Anche qui il ministro si compiacque del trattamento fatto ai mutilati ed ebbe per tutti parole di vivo incoraggiamento.

Alle 11,30 il ministro si recò poi a visitare l'ospedale del Fuligno, in via Faenza, ove si trovavano a riceverlo il generale Lechantin, comandante la Divisione, e il marchese Incontri, presidente del Comitato di preparazione civile. Prima di iniziare la visita furono presentate al ministro le «Samaritane», che prestano servizio in quell'ospedale. L'on. Comandini si recò infine a visitare l'ospedale del Castello, nel Seminario arcivescovile, dove si trovavano a riceverlo mons. Medolago-Albani, rettore del Seminario, la contessa Guicciardini per le «Samaritane» ed il maggior Vaseri, direttore dell'ospedale con tutti i medici di servizio. Il ministro assistette ad alcuni esperimenti per il funzionamento degli arti, compiacendosi con gli organizzatori dell'ospedale ed elogiando il valore di alcuni feriti, fra i quali il colonnello Ungania ed il capitano Maggi.

Il ministro, insieme alle Autorità, si recò in piazza dell'Indipendenza per assistere alla cerimonia della distribuzione delle medaglie al valore: al tenente cav. Della Noce, medaglia d'argento, al soldato di fanteria Petrizzo, medaglia di bronzo; e alle famiglie dei caduti: soldato Baldini, medaglia d'argento; sottotenente Cinque, caporale Romoli, caporale Bacci, caporale Caprelli, soldato Sadun, soldato Baldini, soldato Innocenti, medaglie di bronzo. Dopo che una rappresentanza delle truppe di tutte le armi del presidio ebbe formato un quadrato da un lato del quale si posero il ministro Comandini colle Autorità e l'on. Rosadi, il generale Lechantin pronunziò un discorso di circostanza, rilevando l'alto significato nazionale della odierna cerimonia per la presenza dell'on. ministro Comandini. Indi, fra la commozione dei presenti, furono consegnate le medaglie ai valorosi premiati e alle famiglie dei caduti. La cerimonia solenne ebbe termine collo sfilamento delle truppe davanti alle Autorità e ai premiati per i quali il ministro ebbe calde parole di lode.

Alle 12,30 il sindaco, prof. Bacci, offrì al ministro ed alle Autorità una colazione nella villa del Museo Stibbert.

Nella sala dei Cinquecento, alla riunione dei Comitati di organizzazione civile, l'on. Comandini pronunciò un applaudito discorso, esaltando l'opera assidua e vigilante di assistenza verso le famiglie del soldato, ed accennando agli obblighi del Governo, non soltanto nell'ora presente, ma altresì nell'avvenire.

«Per i problemi del dopo la guerra — ha detto l'on. Comandini — mi richiamo a quanto disse l'illustre Capo del Governo nel programma con cui presentò il Ministero al Parlamento. Essi possono riassumersi nella riforma degli ordinamenti amministrativi, nell'incremento delle istituzioni scolastiche, così della cultura generale che per la preparazione professionale, nella riforma del sistema tributario, nella liberazione della nostra industria e della finanza da ogni soggezione straniera, con il relativo sviluppo delle nostre istituzioni agricole, e in un ultimo problema, che la prova sostenuta dalla Nazione ha aggiunto ai sopradetti: quello della posizione sociale della donna».

Il ministro ha conchiuso dicendo che, dopo la prova della guerra, nessun ordine di cittadini potrà essere allontanato dalla partecipazione, perchè «un più umano spirito di tolleranza avremo appreso dal senso del dovere che oggi fonde in un'anima sola le anime dei nostri combattenti, e dà a questa anima la saldezza stessa dell'acciaio di cui sono costruiti i nostri cannoni e fasciati i fianchi delle nostre navi».

Dopo il discorso vi fu una vibrante dimostrazione al suono della marcia reale e degli inni patriottici.

## La relazione della Commissione Reale per lo studio dei problemi ferroviari

**Roma, 30, mattino.**

Il *Messaggero* reca: La Commissione Reale del personale delle Ferrovie dello Stato ha tenuta la sua ultima seduta approvando l'ultima parte della relazione generale. Il poderoso lavoro della Commissione forma quattro volumi: il primo contiene, tra l'altro, la relazione del Presidente sull'opera svolta dalla Commissione, la relazione della Commissione, il testo unico del regolamento del personale, ecc.; il secondo volume contiene la relazione sulle disposizioni sulle competenze accessorie, la relazione speciale circa la riforma del sistema del cottimo, la relazione sui miglioramenti economici e di carriera del personale, le spese totali ecc.; il terzo volume contiene la relazione sul regolamento del personale viaggiante, e il testo del regolamento del personale stesso. L'ultimo volume contiene la relazione speciale sui voti relativi a diversi argomenti e le relazioni della minoranza. Le relazioni della minoranza consistono in cinque note dei commissari: Comoglio, della Federazione dei ferrovieri; on. Caprino Colaiacomo, dei ferrovieri cattolici; avv. Malpeli, dell'Unione funzionari e cav. Rigami, capo-stazione.

La seduta si chiuse col ringraziamento all'opera indefessa del presidente sen. Ferraris, che è stato oggetto di calde dimostrazioni alla collaborazione dei comm. Russi e De Roberti, del segretario e del personale tutto della Commissione.

L'on. Caprino mise in evidenza l'utilità della partecipazione del personale allo studio delle riforme interessanti l'amministrazione pubblica, auspicando sempre più larga applicazione di questo principio democratico per cui i lavoratori si sentono parte dello Stato, e ricordando quanto fanno i ferrovieri per aiutare il popolo in armi contro lo straniero, fece voti per solleciti provvedimenti che vengano a cancellare ogni traccia delle passate agitazioni del personale ferroviario. Il comm. Pirotti ricordò affettuosamente il compianto sen. Talamo, vice-presidente della Commissione.

Il sen. Carlo Ferraris presenterà la relazione completa al ministro Arlotta martedì prossimo.

## Morte in fondo di un burrone

**Pinerolo, 30, sera.**

Il contadino Boccia Virginio, di Pinasca, si trovava a raccogliere foraggio in alta montagna, e precisamente sull'orlo di un profondo burrone, quando — non si sa se per aver messo un piede in fallo o perchè colto da capogiro — è precipitato al fondo, sfracellandosi il cranio e rimanendo cadavere all'istante.

Appendice della Stampa [illegible]

# Covo di belve

ROMANZO

di PAUL BERTNAY

— Al marchese di Saint-Géran, dal suo portafogli... E sai chi l'ha presa?

— Chi?

— Giovanni, tuo padre. E per questa lettera che il marchese fu assassinato, assassinato con uno stiletto nella schiena...

— Ma ne sei sicura? — domandò Florio impallidendo.

— L'arma omicida è in casa mia... E' la sua canna, che egli credette di avere lasciata in treno venendo da Montecarlo a Nizza... L'ho conservata gelosamente, come ho conservato questa lettera, che riuscì a trafugare nel caminetto ove egli l'aveva gettata per bruciarla... Sì, è lui l'assassino... del marchese di Saint-Géran. Lo aspettò in strada, lo colpì alle spalle, gli rubò il portafogli con la lettera, eppoi accusò quel disgraziato di Pontailly che aveva lasciato un minuto prima il marchese dopo avere ricevuto da lui diecimila franchi vinti al Casino...

Florio era come trasognato a quella rivelazione.

— Lui... lui!... — ripeteva balbettando.

— Tu sai, mamma, che pochi giorni fa, il figlio di Pontailly, un artista di talento, tentò di tornare sull'affare del processo... Non lo avesse mai fatto! Il principe andò alla Prefettura di Polizia e insieme ad un delegato fece al povero maestro una scenata in pubblico, che moralmente l'ha ucciso. Giacomo Pontailly, che aveva cambiato nome, è scomparso... è considerato come un uomo finito...

— Quando è stato questo?

— Otto giorni fa...

— Benissimo, Florio! Niente di meglio per te...

— Perchè?

— Tu gli porrai ora il dilemma: o ti riapre la porta di casa sua accogliendoti a braccia aperte e scacciando a sua volta l'americano, o si prepari alle conseguenze della pubblicazione di questa lettera...

— Tu eserciti, dunque...

— Vedrai che cede subito. Ma cederà, perchè sa benissimo che io non esiterei allo scandalo. Gliel'ho detto cento volte: «Voglio che Florio sia felice, voglio che tu gli apra tutte le porte. Se tu manchi a questo tuo dovere, diventerei la tua nemica... e tu sai che Gioconda sa essere implacabile contro i suoi nemici! Ah, tu non sai Florio che cosa vuol dire questo nome che cosa ha significato... Ma lui lo sa! lo sa!

— Ma se mi dicesse che non teme la pubblicazione della lettera, poichè la cosa è vecchia, troppo vecchia ormai... ed egli ha la Polizia dalla sua?

— Gli risponderai, in tal caso, che porti subito la lettera al figlio di Pontailly... Basterà questo nome a farlo sussultare, a farlo cedere.

— E se non mi riceve in casa?

— Ci andrai domattina presto; dirai che si tratta di cosa grave, urgente...

— Ma i domestici avranno la consegna di non lasciarmi entrare...

— E allora chiederai di lasciargli un biglietto con due parole di scritto...

— Quali?

— Scriverai che hai bisogno di parlargli subito a proposito di questa lettera...

— Come? Devo lasciargli la lettera?

— Sei matto! Lasciargli la nostra arma... No, ne fai una copia e gliel'accludi al biglietto... spiegando bene che l'originale è in mani mie... Vedrai che ti riceverà subito... Mettiti al tavolino e fai la copia...

— Posso aspettare fino a domattina...

— No, subito. Non voglio tenere in giro la lettera...

— Ma siamo in casa nostra... Egli non teme nulla... La mettiamo nel mio cassetto, che è chiuso come una cassaforte...

— No! Fino a che sarò a Parigi la lettera non uscirà dalle mie mani... a meno che non la venda a Giovanni... E anche allora!... La tengo qui nel seno. Me viva, non me la prenderà nessuno. Sbrigati a far la copia...

Florio fece la copia, sua madre nascose la lettera originale nel seno; poi decisero di andare a dormire.

Egli aprì la porta dello studio per condurre la madre nella camera che le era riservata; ma vide Giustino nel corridoio.

— Come! Non sei ancora a letto? Che fai qui?

— Aspettavo gli ordini della signora marchesa... caso mai avesse bisogno di prendere qualcosa prima di coricarsi...

— Ma no! — disse impazientemente la signora. Ve lo avrei detto subito, se mai... La camera è pronta?

— Pronta...

— E allora andate subito a dormire, Giustino.

— Aspettavo anche per sapere se la signora marchesa e il signor conte faranno colazione in casa domattina...

— Ma no! — rispose seccato il conte. — Non abbiamo cuoca in casa. Pranzeremo fuori. Va a dormire!

Giustino fece un profondo inchino, augurò la buona notte, e si ritirò silenzioso mentre Gioconda pensava:

— Fa troppo poco rumore questo giovanotto quando cammina... Non mi va a genio...

Nella sua camera, al sesto piano, Giustino, invece di coricarsi, si mise al tavolo a scrivere. Scrisse questa lettera:

«Signor Giulio,

«Se v'interessa sapere qualche cosa di nuovo sul mio padrone e sulla signora marchesa arrivata stasera a Parigi, potrete vedermi domani tra mezzogiorno e il tocco al Caffè ove mi avete già incontrato.

«Vi assicuro che se verrete all'appuntamento apprenderete delle cose straordinarie, che la vostra generosità saprà equamente tariffare. E io mi contenterò di quello che vorrete darmi.

«Gradite, signor Giulio, i miei migliori saluti. Inutile firmare, perchè tanto mi conoscete bene».

E sulla busta scrisse l'indirizzo: «Signor Giulio - Agenzia Milon - Via du Roule».

(Continua).

# Cronaca Cittadina

## Il commosso omaggio di Torino
## alla memoria di Cesare Battisti

La cittadinanza ha risposto alla iniziativa della Stampa torinese, lanciata sotto l'alto auspicio del Municipio e di pieno, solidale accordo col Circolo Trentino e coll'Associazione Trento e Trieste, nel modo più imponente e solenne per folla di intervenuti, di Autorità e di rappresentanze cospicue.

La ricerca dei biglietti — che per esigenze di spazio dovettero essere limitati di numero — era stata in questi giorni vivissima. Epperciò, com'era facile prevedere, il teatro è andato rapidamente gremendosi molto prima dell'ora indicata.

Società, Circoli, Istituti, Associazioni politiche, ecc., hanno incominciato ad affluire dalle ore nove, assiepandosi in palcoscenico, mentre il pubblico prendeva d'assalto le gallerie e la platea.

### Il palcoscenico

Il palcoscenico è un'aiuola verdeggiante, un groviglio di bandiere. La decorazione è stata curata dagli artisti Gotta e Lupo.

Ai lati sovrastano gli stendardi di Trento e di Trieste, le fiamme vive del glorioso morto. Le piante digradano dal proscenio in platea con un effetto signorile, artistico. Nel mezzo, da un cespuglio di fiori disposti coi colori nazionali, s'innalza l'erma sulla quale poggia il busto di Cesare Battisti. L'ha scolpito, rifiutando ogni compenso, un giovanissimo artista torinese, lo scultore Giovanni Riva il quale ha fatto rivivere la maschia figura del soldato martire in un'opera che vivrà oltre la odierna commemorazione perchè ci auguriamo riprodotta e sparsa in tutt'Italia ed oltre e che intanto, dall'Associazione della Stampa Subalpina, è stata offerta in omaggio al Circolo Trentino di cui è benemerito presidente il conte Salvadori presente alla celebrazione odierna insieme al valoroso garibaldino dei Mille, Ergisto Bezzi.

Sul palcoscenico sono le bandiere ed i rappresentanti delle più note associazioni cittadine. Ricordiamo: Circolo Trentino, Associazione Trento e Trieste, Unione Monarchica Umberto I, Comitato di Preparazione, Comitato Centrale Terza Italia, Comitato per gli interessi di Borgo Po, Associazione Nazionalista Gruppo di Torino, Associazione Lega Esercenti Commercianti, Industriali, Partito Socialista Riformista Italiano, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, Associazione Sportiva Postelegrafonica, Università Popolare del Biellese, Sezione di Vigliano(?), Circolo San Secondo e Piazza d'Armi, R. Riformatorio Ferrante Aporti, Unione Generale Insegnanti Italiani per la Guerra Nazionale, Fascio Interventista di Torino, Fascio d'Azione, Scuola e Famiglia, Associazione liberi docenti, Garibaldini nella loro fiammante camicia, Veterani, ecc. ecc.

Ai lati del busto sono state deposte due grandi corone d'alloro con nastri tricolori, una dei Fasci interventisti e l'altra, omaggio del signor E. Cavaglione di Torino. Fanno servizio d'onore i Giovani Esploratori ed i Volontari Subalpini. Sono coadiuvati, nel servizio d'ordine, dai soci volontieri dell'Associazione della Stampa e del Sindacato corrispondenti.

### La sala

Alle 10, 30 quando s'avanza a presentare l'oratore ufficiale, con puntualità militare, il consigliere delegato dell'Associazione dott. Gino Pestelli, la sala presenta un magnifico colpo d'occhio. E' gremita. Le ampie gallerie racchiudono il massimo di cui sono capaci.

E' una folla impressionante, per numero, varia, elegante, composta oltrechè di autorità note e cospicue, di signore, signorine, ufficiali, studenti, veterani, garibaldini, rappresentanti di associazioni politiche, educative, ricreative, commerciali, ecc. E' tutta Torino che è rappresentata ed attende dalla parola viva, colorita, suggestiva d'uno dei migliori oratori del nostro Parlamento la celebrazione dell'eroismo e del sacrificio di Cesare Battisti.

Nei palchi notiamo il prefetto comm. Verdinois e signora, il sindaco senatore conte Rossi giunto nella mattinata dalla zona di guerra e signora, un numeroso gruppo di ufficiali del 5.o alpini — il reggimento del Battisti — allievi della nostra Scuola di guerra, una numerosa rappresentanza di alunne del Collegio delle Figlie di Militari colle loro direttrici, un gruppo di vecchi garibaldini, una larga rappresentanza delle associazioni giornalistiche torinesi.

In platea, nella folla delle autorità, notiamo l'illustre generale Chiarla comandante la Divisione Militare, oltre ad altre cospicue rappresentanze militari. Il nostro battaglione aviatori è rappresentato dall'egregio maggiore comm. De Albertis, dal capitano Tempia, dal capitano Bachi e da un brillante stuolo di ufficiali. Il distretto è rappresentato dal colonnello Filippi.

Nel gruppo dei deputati segnaliamo gli onorevoli Daneo, Bonino, Di Mirafiori, Varzi, Cottafavi, Bouvier, Milano ed altri. Gli on. Rastelli(?) e Giordano hanno inviato la loro cordiale adesione. Numerosi sono i senatori. La Giunta è quasi al completo e numerosi sono i consiglieri comunali e provinciali. La Deputazione provinciale è rappresentata dall'ing. comm. Borgesa e dal comm. Montaldo.

Tra i magistrati ricordiamo S. E. il senatore Tagliati(?), primo presidente della Corte di Cassazione, il cav. Martinengo presidente del Tribunale, il cav. Stanzani presidente del Tribunale Militare, il rettore dell'Università professore Fusari, e i membri del Comitato di Preparazione al completo, il presidente della Camera di Commercio comm. Bocca.

### La presentazione dell'oratore

Alle 10,30 precise come abbiamo detto il consigliere delegato dell'Associazione, dott. Gino Pestelli, s'avanza a presentare l'oratore ufficiale. Il collega, che, chiamato da pochi giorni alle armi, si presenta nella semplice divisa di soldato, è accolto da un caloroso applauso.

Dopo aver salutato il generale Chiarla comandante la Divisione di Torino e il sindaco sen. Rossi, che come primo cittadino torinese presiedeva a questa celebrazione patriottica, il collega nostro ringrazia anzitutto quei sodalizi torinesi che, pur avendo presa la medesima iniziativa, lasciarono all'Associazione giornalistica l'onore di promuoverla consentendole così di rendere omaggio anche alle virtù giornalistiche di Cesare Battisti, il quale prima di essere soldato e di toccare il glorioso martirio combattè nobilmente la sua diuturna battaglia giornalistica, assertore generoso della giustizia sociale e dell'idealità nazionale in terra straniera. E reso il dovuto omaggio all'eloquenza mirabile di sincerità e d'intelligenza dell'on. Cappa, che con tanto entusiasmo accolse l'invito dei colleghi torinesi, il consigliere delegato rileva l'imponenza del pubblico accorso ad ascoltarlo. « Qui non è l'Associazione della Stampa — egli dice — non è questo o quel gruppo politico che esalta il sacrificio del suppliziato di Trento, ma è tutta Torino, tutto il Piemonte, col suo grande cuore commosso; la città antica e nuova, regale e popolare, la città che dalla cerchia delle sue Alpi raccoglie falangi di combattenti magnifici, quei soldati alpini tra cui Cesare Battisti combattè e cadde e ai quali egli rivolse il suo estremo saluto di combattente e d'italiano ». E come il martire intese di salutare nei suoi più vicini fratelli d'arma tutto l'esercito italiano, così — conclude il Pestelli — Torino esalta oggi nel martirio del fuoruscito di Trento tutti i soldati d'Italia, tutti gli eroi della buona battaglia, tutti i caduti per la nostra bandiera, gli illustri e gli umili, poichè nella morte d'ogni soldato è la glorificazione della patria in armi, della patria che vince.

Grandi applausi salutano le commosse parole del consigliere delegato dell'Associazione della Stampa, applausi che si rinnovano calorosissimi quando Innocenzo Cappa accenna ad incominciare la sua commemorazione.

### La commemorazione

L'oratore incomincia domandandosi quale significato hanno le onoranze che l'Italia si affretta a rendere a Cesare Battisti, mentre dura ancora la guerra. « E' vero ciò che affermano taluni che noi ricordiamo il nostro martire per riaccendere gli entusiasmi della guerra, che potessero essere vinti dalla lunga prova, e per fare riavvampare il nostro odio contro l'Austria nemica? Fosse anche vero, il martire non se ne dorrebbe. Egli che volle servire la Patria che giudicò sua, l'Italia, e per cui dimostrò amore sino al patibolo e sino all'estremo strazio; egli che la volle servire abbandonando tutto, agi ed onori, soddisfazioni e vanità e le stesse dolcezze degli affetti domestici; egli che, se non è leggenda o pare non debba essere leggenda, anche già afferrato dal laccio mortale, ha gridato un'altra volta: « Viva l'Italia! », ed abbandonato per un attimo e poi ripreso, quasi già morto nella morsa, ma ancora tutto vivo nell'animo suo d'italiano, ha gridato ancora una volta: « Viva l'Italia! », accetterebbe di servire la Patria dopo morto, accetterebbe di farla riaccendere d'odio, se di quest'odio sacro vi fosse ancora necessità tra gli italiani. Non si dorrebbe di essere servitore della Patria oltre il patibolo! Così la sua angoscia esce subito dalle cronache orrende della guerra ed entra nella storia, che ricondita attraverso i secoli i martiri più diversi: perchè la sua è di quelle fedeltà che vincono la morte. Ma non credo che la parte migliore dell'anima nostra si elevi venerando, al sacrificio di Cesare Battisti perchè così ci è consentito di inebbriarci d'odio e di passione. Noto che a quella forza hanno reso omaggio, per la bellezza di un ideale consacrato dal dono di una vita, anche uomini che la guerra esecrano, come molti di noi, per principio, ma che al principio hanno pensato di non poter rinunciare neppure in quest'ora.

« No: ci deve essere un'altra forza di insegnamento, che viene dal fossato ove fu visto penzolare il corpo di Cesare Battisti. Forza di insegnamento, per cui già nel secolo scorso, la fossa di Belfiore mutavasi in ara, prima che la patria si inchinasse... Con questa differenza: che allora una patria Italia non esisteva. Era un nome, Italia, conseguito nella terzina Dantesca, ondeggiante tra fantasmi di gloria repubblicana ed imperiale, con Roma agitato e testimoniato e dimenticato tra tumulto di invidie civili, fra Bianchi e Neri, tra Guelfi e Ghibellini, sin dai tempi del Medioevo e nella lotta dei Comuni e nelle eleganti atrocità delle Signorie! Italia! E vedete in un baleno di spade Pisa contro Genova, Firenze contro Pisa e Siena, e San Marco e San Giorgio... Nicolò Macchiavelli la raccomandava al Principe; Savonarola a Dio; il Papa alla Croce, e sè stesso e allo straniero... E i cospiratori e gli apostoli, che dal '21 al '50 scoprirono le varie forche, non tutte soltanto austriache, e gli esuli nella povera terra nostra loro era serbata in schiavitù diverse perchè non si riconoscesse si foggiarono tutti una patria a cui intanto davan, occorrendo la vita. Ma quale sarebbe stata?

« Quando caddero i martiri del nostro Risorgimento, allora vi erano gli impazienti della repubblica ed i fedeli amici dei principi, gli uomini della « Speranza » del Balbo, gli uomini del « Primato » di Gioberti, gli uomini della « Giovane Italia » di Giuseppe Mazzini, gli uomini « dell'Italia e Vittorio Emanuele », gli uomini « dell'Italia, sempre Italia, soprattutto l'Italia », di Giuseppe Garibaldi. L'Italia prima del '59 rappresentava un sogno, una nostalgia, era chiusa mentalmente in qualche terzina dantesca, era gloria nei suoi vati gloria nei suoi artigiani, era bellezza nel suo prestigio; era negli errori stessi del suo passato e nella terribile aspettazione della sua storia, una grandezza che ciascuno poteva plasmare a sè stesso, come il suo cuore, il suo genio gli dettava. Intanto occorreva fare l'Italia con principi, senza principi, contro ogni principe poi si sarebbe deciso, ma ciascuno recitava questo suo vangelo di italianità così come lo dettava l'animo suo. E l'Italia era infinita come il poema della Divina Commedia, era bella come il suo mare, era soave e terribile, non era ancora contaminata da nessuna possibilità reale, da nessuna necessità reale. Era facile e santo l'amarla. Ciascuno combatteva, scriveva, cospirava: Tazzoli, prete santo di Cristo, vicino al Montanari sacrilegamente austero; Scarsellini impaziente di repubblica e Pier Fortunato Calvi, ufficiale impeccabile sino all'ultimo. Vivevano nell'atmosfera del sogno e il sogno consentiva la più amara libertà allo spirito a ciascuno e a tutti. Senonchè, l'amarla dopo è stato ancora più alto e più difficile e più nobile l'amarla nelle dure prove, l'amarla nelle contraddizioni del suo temperamento, per cui la Patria non è soltanto madre quando ci sorride ma anche quando ci offende, non soltanto quando ci redime, ma anche quando sembra dimenticarci; è la madre sempre! ».

#### Battisti giornalista

Dopo questo esordio, l'oratore ricorda con lucida eloquenza le vicende della vita, dell'opera, del pensiero di Cesare Battisti.

« Studente a Firenze, egli conobbe colà l'eroica donna italiana che fu la compagna della sua vita, l'alleata del suo giornalismo, la madre dei suoi figli e che è l'erede del suo pensiero, che lo continua con fermezza e con fierezza, senza inutili pianti e senza ostentazioni, ond'è degno di Torino salutarla da qui donna esempio di tutte le donne italiane. E al contatto della vita nostra, Battisti divenne socialista. Ma quando tornò a Trento e sentì il contatto della cruda realtà austriaca, che non cede neanche quando si ammanta di grazia e che è più fiera quando è più ambigua, e più pericolosa quando tenta di sedurre, sentì che non poteva, che non doveva disgiungere l'ideale vasto del suo sogno di equità sociale dall'idea umana e concreta e, se volete, forse più umile, della Patria. Egli sentì che bisognava ora per ora difendere la lingua, la cultura, il diritto della sua gente e fondò il giornale « Il Popolo », che egli diresse finchè l'ora della bufera non fu vicina; allora Cesare Battisti comprese che meglio conveniva spezzare la penna, piuttosto cederla allo straniero e continuare la pubblicazione di un giornale che, come il « Lavoratore di Trieste », sembrasse socialista, ma fosse in realtà strumento servile del Governo austriaco. Col titolo stesso del suo giornale, il Battisti difese la parola « popolo », dandole un valore rappresentativo mirabile. Egli comprese di non potere, sotto il pretesto di un più vasto ideale, disgiungere il culto della equità sociale dalla difesa dell'italianità. Doveva, per arrivare a ciò, vincere qualche crisi dello spirito, ed essere ribelle, idealmente, tra i ribelli per poter meglio essere ribelle all'imperatore e Re, minacciante da Vienna i castighi del suo perverso regime.

« Quando saranno pubblicate in una edizione nazionale le sue opere, per cura della donna che fu sua compagna, conosceremo più a fondo tutta la evoluzione della sua mente, dal marxismo dell'intransigenza indifferente innanzi al problema della patria a un socialismo combattente di irredento italiano. Oggi basta anche quel nome di bellezza latina, che egli aveva dato al suo giornale — « Il Popolo » — per significare che, sin nelle rivelazioni involontarie del temperamento che vengono dal suono di una parola, la sua italianità si rendeva manifesta ».

L'on. Cappa, ascoltatissimo, prosegue:

« Popolo! bella parola italiana, cara, nel secolo dei precursori, a Giuseppe Mazzini, quando lanciava il binomio della vera libertà — Dio e Popolo — e prima che a dire un'altra verità più universale di dolore e di strazio si utilizzasse l'altra parola, per cui il dure e il ricevere la vita esprime in sè tutta la miseria e tutto il diritto dell'umanità: Proletariato!... Popolo! vocabolo classico e romantico insieme, talora smerigliato nelle rettoriche, ma che non è più, nè può essere una menzogna nè classica nè romantica, allorchè la stessa rettorica diventa un diritto delle anime oppresse, una rivincita, una promessa di sangue, un patto di amore!

« Ed egli lo amava il suo « Popolo », in cui gettava, giorno per giorno, come poteva esser consentito dalla assai relativa libertà austriaca, le audacie, le fierezze, le nostalgie del suo cuore di giornalista, socialista ed italiano. E al fianco suo, collaboratrice sollecita, talvolta consigliera, scriveva, combatteva la donna sua, madre dei suoi figli, a cui lo hanno ucciso due volte!

« Cesare Battisti, che aveva veduto la vaga indefinita umanità dove tutti gli uomini potrebbero essere fratelli, non era un enfatico agitatore, non era un innamorato di sonori aggettivi; era un analitico, era un critico, ma egli aveva capito che non si poteva dissociare l'idea di patria da quella di socialismo, ed era diventato nazionale ardente, pur rimanendo internazionalista con tutta l'anima sua. Egli aveva cercato dinanzi a sè e dinanzi agli altri piuttosto la giustificazione delle cifre, della geografia e della storia e, appena scoppiata la guerra europea, quando non era ancora deciso il nostro intervento, peregrinò per le città italiane, accolto fraternamente in alcune, in altre osteggiato o magari respinto e calunniato. E ai fratelli italiani egli diceva: badate che l'Austria vi odia, che l'Austria non ha mai cessato di odiarvi e che anche se voi rimaneste inerti al grande conflitto, non vi fareste perdonare di non averla aiutata nella sua aggressione. Ricordate che il Trentino è la porta da cui si può irrompere nel Regno d'Italia! E non mentiva, o torinesi, se poco tempo appena è passato dacchè quella porta non parve sufficiente a trattenere l'urto nemico che sembrava dovesse prevalere, e uno spasimo d'amore finalmente corse in tutti i petti italiani e non si udirono più le voci di dissenso e di critica e quasi bisognava benedire il pericolo e la sventura se ci rendeva veramente fratelli. Ma perchè egli parlava così basso? Perchè discorreva di cifre, di ulivi, di forze d'acqua? Che cosa sospirava dolorosamente di noi? Che cosa temeva per noi? Era l'antico umore che avevano avuto, dopo il 1860, tutti i fratelli non redenti, era l'antico pudore che li aveva resi qualche volta silenziosi: non volevano porre a cimento, per le impazienze loro, le nostre fortune della patria; sentivano che l'Italia era fragile; intuivano quanto occorresse ancora di disciplina, di esperienza, di volontà per guarirci dalle troppe esercitazioni letterarie, dalle stolide querimonie municipali. L'Italia sentiva ancora troppo di San Giorgio e di San Marco, troppo di Sant'Ambrogio e dell'Augusta Taurinorum; la vernice italiana era ancora troppo recente. L'anima sua non era ancora forgiata e non basta l'acciaio dei cannoni e delle corazze, non basta l'impeto delle fanterie, ove non sia la lunga preparazione spirituale. Poichè oggi le guerre non si vincono in un attimo. Oggi le guerre durano settimane, mesi ed anni; oggi le famiglie attendono con strazio i loro cari e i morti sono innumerevoli e la trincea pratica l'orrore della tortura per la carne e per le anime dei combattenti. Oggi ogni fanciullo è un eroe come uno dei Mille; oggi ogni anonimo meriterebbe la bellezza della camicia rossa.

« Trento, benchè città non controllabile per numero di abitanti, con una delle nostre maggiori, aveva, come ognuno sa, parecchi giornali quotidiani. Quando una gente si batte per non essere cancellata, tutte le sue energie si raccolgono sotto le discipline dello spirito, e il giornalismo, dove non è costretto a trasformarsi in una grande industria, conserva un suo carattere di apostolato, indi le polemiche e il colloquio quotidiano col pubblico come con una accolta di amici, e la vita che si svolge, delle cure pubbliche nell'intimità in una comunità che anima i migliori alla limpidità. Quel povero pezzo di carta, come lo si ama! Chi ha stato giornalista di partito sa ch'esso diviene la misura d'ogni giorno, il sangue, il cervello, il cuore. Se ne vive e se ne muore. Non lo credete? Cesare Battisti, dicono, fu trascinato a Trento, su di un carro, fra soldati con baionette innastate. Vide la casa ove era andato sposo? Riudì la nota voce di acque e di fiumi, di sussurri e di fronde, e tutto il percosse l'amore dolce e terribile del suo nido? Ma pensate che rammentò certo anche il rumor delle sue rotative quando gli stampavano il giornale. Sì; firmando il cartello del breve processo degli assassini, Cesare Battisti ha firmato l'ultima prova del suo giornale, ha firmato l'ultimo articolo e poi ne grida il titolo: Viva l'Italia! o grande o piccola, o ricca o povera, o buona o illusa, viva l'Italia, e tu, Imperatore, cosa rispondi? Viva la morte! Viva la forca! Viva il passato? Ah, vecchio carnefice, che Dio possa essere più indulgente di te nell'ora della tua estrema angoscia!...

#### Il patto

Una grande ovazione copre questa invettiva lanciata con magnifico impeto da Innocenzo Cappa. Il pubblico è in piedi e acclama commosso ed impreca all'Austria. Cappa prosegue:

« Italia! Patria concreta, col suo principe, e con le sue bandiere e le sue virtù e le sue contraddizioni. Eppure, o martire, mentre tu imparavi a difenderla e ad amarla, in Trento, noi vedevamo in casa nostra, talora, negarla o discuterla dentro i confini del regno redento! Eppure, mentre tu e i tuoi a Trento, vi sentivate suoi figli e suoi figli si dicevano e sentivano i triestini, gli istriani e i cittadini della lontana Zara, essa era l'alleata del vostro oppressore! Quelli che si fermano alle antitesi apparenti senza forza di amore e di intelletto per risolverle, non si accorgono di questo insegnamento che viene a noi, non dalla sola morte, ma dalla stessa vita di Cesare Battisti? Battisti, Venezian, Slataper, Filzi, Fonda, mazziniani della Venezia Giulia, i liberali nazionali, i socialisti, non ignoravano che entro il Regno esistevano partiti e scuole avversi più che diversi, non si dissimulavano gli ostacoli, le lacune, talora persino le miserie della politica italiana. Nati dopo la redenzione politica della penisola, essi non potevano più cospirare e battere per una Italia del sogno, ma per l'Italia circoscritta, talvolta discussa e bestemmiata dai suoi stessi figli. Eppure, o monarchici, o repubblicani, o individualisti, o socialisti, l'accettavano, l'acclamavano, l'adoravano così com'era. Alleata a Vienna, Roma era sempre Roma. Ospite di sovrani, Venezia era Venezia. Oh! Roma! Oh! Venezia! Voi eravate la Patria! Che importa se non potevate neppure anche oggi il sogno?

A questo punto l'oratore si domanda che cosa significhi il decreto che impegna la monarchia e il popolo italiano ad elevare a Trento e non altrove la statua di Cesare Battisti.

« Che cosa vuol dire questa promessa solenne, questo duplice impegno di amore? Che cosa vuol dire il nome di Battisti dato da Torino a una delle sue strade? Potremmo noi passare per quella via, dopo una rinuncia? Potremmo passarvi dopo una riconciliazione? E' possibile che la mano del Principe che firmò il decreto che onora l'appiccato stringa un giorno la mano del Principe che firmò la condanna al capestro? E' un patto soave, ma un patto terribile; è un patto di amore e di gratitudine, ma è un patto di fermezza e un patto di fierezza e lo si pronuncia nell'ora della battaglia, quando la vittoria non è ancora giunta, quando il nemico crede di essere vittorioso, quando il vero nemico, che non è nemmeno l'Austria, ma è la Germania, discute quali dovrebbero essere le condizioni della pace, quanto dovrebbe esser restituito e quanto dovrebbe esser trattenuto e quanto si dovrebbe far pagare ciò che si deve restituire. E' un patto terribile, un patto di orgoglio, che nasce non dal successo, che non è ancora raggiunto, ma dalla certezza che abbiamo di raggiungerlo. Non abbiamo potuto forse improvvisarci, ma abbiamo saputo resistere. Sono passate le ore delle speranze troppo facili.

#### La guerra è dolore

« Oggi noi conosciamo la costanza che è dura e che non parla per eccitare gli entusiasmi e per dire che non si soffre. E' un insulto a coloro che si battono, a coloro che sono morti, a coloro che attendono i combattenti e a coloro che non possono più aspettare quelli che non ritorneranno più, dire che la guerra non è dolore. La guerra è dolore, sopra tutto per noi, per noi che per antica civiltà non amiamo la violenza, per noi che sentiamo la gentilezza, per noi che avevamo anche troppo spinto il senso della ospitalità intellettuale, per noi che fin dai secoli di Roma elevammo un Pantheon a tutti gli Dei, per noi che abbiamo sempre accettato tutti i profughi e tutte le proteste, per noi che abbiamo dato martiri a tutte le speranze. La guerra è dura, è rinuncia. Ma se occorre procedere sui carboni ardenti per ritornare alla libertà, se occorre ricorrere alla violenza per disarmare i violenti, se occorre insanguinare perchè termini la filosofia del sangue, non declamiamo più il buddismo della rinuncia, non santifichiamo l'ulivo retorico della pace, ma benediciamo coloro che si battono e promettiamo tutto il sangue, tutto il danaro, tutte le vite per la grandezza della patria.

Un nuovo scroscio di applausi interrompe l'oratore, che aggiunge:

« Ma la vittoria verrà. Più pura di tutte le altre, perchè duramente ottenuta, essa compenserà le forche dei Filzi, dei Zonda(?), dei Battisti e degli anonimi o dimenticati. Essa parrà la giustizia di Dio ai cristiani come Giacomo Venezian, la bellezza agli artisti, come Scipio Slataper, morto per il suo Carso, la forza agli imperialisti come Fauro.

« E ai socialisti, che non furono assenti e anche agli altri, che tacquero amando, essa significherà, per il collo strozzato del giornalista che al popolo e all'Italia fu fedele oltre la morte, per il duro apostolato della vigilia, per la silenziosa disciplina quando semplice soldato attendeva sulle Alpi che l'Italia si accorgesse meglio di lui, per l'eroismo, con cui si lanciò alla riconquista dei confini e al suo Trentino, per il calvario della sua cattura, per l'agonia atroce e per il supplizio, che l'Italia del 1916 stava in campo ove i potenti del passato non videro che un'infamia, dove gli umili, i perseguitati ammirarono l'ultima guerra contro la ultima resurrezione della schiavitù e della tortura! ».

L'oratore, che ha avuto slanci di lirismo superbi, che ha commosso, che ha fatto vivere il magnifico uditorio degli stessi suoi palpiti, che lo ha intenerito e fatto piangere, così conchiude:

#### Giustizia

« Onorando Cesare Battisti — dice — noi abbiamo assunto un pegno d'onore; l'impegno di non dimenticare. Questa non è una guerra che finisca colla firma del trattato di pace. Questa non è una guerra che si risolva in uno equilibrio instabile di Repubbliche e di Regni, nè col patto di una Santa Alleanza. Fossero anche vincitori i nostri nemici, questa è una guerra che non finirebbe malgrado la vittoria delle armi. Questa è una guerra che non ha fatto partire migliaia, ma milioni di uomini, che non ha chiesto l'olocausto agli spiriti superiori, ma a tutti gli spiriti. Sì, è caduto eroicamente un generale che Torino ha salutato come vero esempio di sublime patriottismo, ma sono caduti fantaccini del nord e del sud, affratellati da uno stesso ideale, caduti migliaia e migliaia di contadini che non volevano la guerra, non la desideravano, ma la potevano comprendere. Sono caduti operai che credevano di avere superato il cielo della Patria e che pure hanno dovuto accettare la disciplina della necessità, sono caduti giovani che costituivano l'ambizione e le speranze della Patria. Ritorneranno giovani pallidi ed inquieti, che hanno veduto ciò che hanno veduto e che per molto tempo non potranno più sorridere perchè hanno visto ciò che hanno veduto. E' una rivoluzione questa guerra, o signori, non è soltanto una guerra! Nell'ora della pace nascerà la necessità della giustizia. Non basterà la statua di Battisti a Trento, se quella statua non sarà un araldo come quella di Dante nel passato. Dante perorò il nostro diritto di nazionalità che non poteva uscire dal medioevale concetto cristiano. Così dalla statua di Cesare Battisti, tanto minore di genio ma così vicino nell'animo, così santo nel sacrificio, verrà il significato di un'altra promessa. Egli aveva amato, aveva combattuto, egli è caduto per il popolo, egli aveva sognato giustizia per gli umili; egli si era battuto per l'equità del pane, per la santità della bandiera. Egli dopo morto dovrà essere per noi un simbolo, noi dovremo fare nostri i suoi ideali. Se questa guerra ci ha riuffati nelle due uniche forze del passato che credevamo distrutte, se per questa guerra ci è permesso di conoscere nuovamente la schiavitù ed il sacrificio, nessuno può più rinunziare alla necessità della nostra vittoria, che deve essere degna della lunga vigilia di carne e di anime. Che l'Italia non faccia attendere alle plebi doloranti la libertà ed il pane, che nessuno possa più dire che noi siamo avari di cuore; che la disciplina nostra non sia soltanto una parola sacra ma un patto sublime; che la fraternità sia una realtà di riconoscenza. Allora se si guarderanno la statua rinnovata di Dante e la statua nuova del martire eroe; se Bruxelles vedrà in una delle sue piazze, accarezzate dalla pietà dell'arte, le braccia monche levate degli innocenti che la Germania offese; se Belgrado leverà le sue bandiere di nuovo al sole; se Parigi eternerà i difensori di Verdun e dirà con questo monumento tutta l'infamia di coloro che hanno strappato le donne come schiave dalle provincie occupate, allora: se la Polonia, finalmente ricongiunta, potrà arrivare alla sua unità, tuo, o Trento, piccola e verde, sarai la mèta ideale della venerazione nostra. E dinanzi ai monumenti di Dante e Battisti, le donne d'Italia diranno ai figli dei figli: « Per due secoli l'Italia si plasmò sulle vie del dolore e della giustizia. Chi la serra nella libertà e nell'onore è degno soltanto di dirsi suo cittadino! ».

Il pubblico, a questa chiusa pronunciata con foga commossa, scoppia in un applauso entusiastico, caloroso, unanime, interminabile. Le Autorità, dal sindaco al prefetto ai generali, circondano l'oratore, felicitandolo calorosamente, mentre il pubblico della platea e delle gallerie è in piedi e non si stanca di applaudire.

L'on. Cappa, che ha parlato per circa un'ora, è stato felicissimo, diremo quasi si discopra della sua chiarissima fama di oratore principe. Il pubblico l'ha seguito pendendo dalle sue labbra col più cordiale consentimento e colla più sincera commozione. Molti visi abbiamo visto solcati da lacrime.

Il teatro si sfolla lentamente, mentre l'onorevole Cappa si sottrae a nuove manifestazioni di amici e di ammiratori, prendendo posto nell'automobile del sindaco sen. Rossi.

Gli aderenti ai Fasci interventisti, alla « Terza Italia », alla Sezione del Partito nazionalista e ad altre Associazioni si ordinano, colle loro bandiere, in corteo diretto al monumento a Garibaldi per deporvi corone di lauro. Nessun incidente ha attenuato la nobiltà e la bellezza della manifestazione, che è stata degna delle tradizioni civili e patriottiche di Torino.

### Il Sindaco a Roma

Il Sindaco senatore conte Teofilo Rossi, di ritorno appena ieri mattina dalla zona di guerra per assistere alla commemorazione di C. Battisti, è ripartito ieri sera per la Capitale. Col Sindaco sono pure partiti il presidente della Camera di Commercio comm. F. Bocca ed il presidente della Deputazione Provinciale comm. ing. Borgesa, entrambi attesi a Roma dal ministro delle Comunicazioni, on. Arlotta, per un convegno su importante questione ferroviaria.

### Alla Basilica di Superga

Nella Basilica di Superga auspice il Comitato primario veterani e promosso dall'Unione Liberale Monarchica Umberto I, si effettuò ieri mattina il consueto pellegrinaggio per assistere alla Commemorazione del Re defunto. Numerosi furono gli intervenuti e diverse le associazioni con bandiere. Dopo la solenne funzione religiosa, celebrata da mons. Bosia, cappellano di S. M., il prof. cav. Guglielmo Tellini illustrò la mesta ora presente, applauditissimo.

### La medaglia d'argento a un torinese

Al giovane torinese, Guido Pisceria(?), sottotenente degli alpini, caduto sul campo dell'onore il 9 settembre 1915, fu accordata la medaglia d'argento al valore militare, colla seguente motivazione pubblicata sull'ultima dispensa del *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*: « Conduceva il suo plotone all'assalto con mirabile ardimento e coraggio. Ferito, seguitava ad avanzare combattendo. Finchè, giunto sotto le trincee nemiche, cadeva colpito a morte. Si era già distinto a monte Mrzli, ove, quantunque leggermente ferito, non volle abbandonare il proprio posto. Santa Lucia, 9 settembre 1915 ».

### Arresto di ladri e di ricettatori

Come abbiamo dato notizia, nella notte fra il 27 ed il 28 corrente venne perpetrato un furto nell'officina meccanica del signor Carlo Zotto, in via Monti, 3. Ciò che aveva attirato l'attenzione e la cupidigia dei ladri erano certi utensili di acciaio di cui ambivano il possesso per il valore del metallo. Il danno sofferto dal proprietario fu infatti calcolato a L. 500. Denunziato il furto, gli agenti della delegazione Barriera di Nizza, poterono scoprire ed arrestare uno dei visitatori, identificato in persona del pregiudicato Mazzi Aldo di G. B., d'anni 19. Contemporaneamente il capo dell'ufficio della Squadra Mobile presso la Questura Centrale, avv. Palma, a mezzo dei suoi dipendenti, brigadiere Gallia e guardie Sordi e Bernardi, riuscì a stabilire che compartecipanti dell'impresa ladresca erano stati pure certi Giulli(?) Giulio di Serafino, da Roma, d'anni 18, e Marchi Giovanni, d'anni 18, da Novara. Dopo ricerche anche costoro furono arrestati. In quanto alla refurtiva si potè accertare che era stata portata in via della Rocca, 41, presso il calderaio Confalonieri(?)-Ciane Felice, d'anni 69. E poichè risultò che costui era consapevole della provenienza furtiva della roba, venne internato anche lui nelle carceri.

Da conseguenti indagini risultò che parte della refurtiva era stata portata dal Confalonieri a Pont Canavese presso l'officina di Fasana Pietro, che l'aveva ricevuta in buona fede. Il brigadiere Gallia si recò in detto Comune e procedette al sequestro. Riguardo al resto il Confalonieri narrò che il giorno prima del suo arresto si presentò da lui un giovanotto il quale, dicendosi figlio del derubato, lo invitò a consegnargli subito la roba che gli era rimasta in sue mani, più 50 lire per il danno. E poichè il giovanotto minacciava in caso di diniego di denunziarlo, egli si era affrettato ad ubbidire. A tutta prima la Polizia credette che la narrazione fosse cervellotica, ma dalle indagini subito fatte, risultò invece che il fatto era vero, e che il giovinotto dettosi figlio del derubato era il pregiudicato Tuninetti Lorenzo di Michele, d'anni 20. Fatte ricerche di costui, fu infatti trovato in possesso di quella parte di refurtiva che non era stata portata a Pont, e ancora di parte delle 50 lire estorte al Confalonieri. Naturalmente date queste risultanze anche il Tuninetti venne arrestato.

#### Seguendo la Cronaca

### Anche la tassa sul vino!

Corrono tempi tristi per il povero vino! Scarsità di raccolto, deficienza di qualità, continuo rincaro... Se adesso viene applicata anche la tassa, chi lo berrà più, il vino? Per fortuna, le persone intelligenti hanno già provveduto, sostituendo ai malsani e sempre più costosi intrugli, venduti sotto il nome di vino, un'acqua da tavola deliziosa, la migliore delle acque, la *Idros tipo San Pellegrino*, che non ha nulla da invidiare alle migliori acque di sorgente. D'estate, in ghiaccio, la *Idros tipo San Pellegrino* è una vera ambrosia.

### La Ditta Valabrega e Pescarolo

(via Santa Teresa, 10, di fronte alla Chiesa) avverte che oggi, domani e mercoledì, saranno gli ultimi giorni di liquidazione.

#### I Divertimenti

### SALONE GHERSI
### Una pagina di gloria

E' uno dei più recenti e commoventi capolavori d'arte cinematografica, uscito dai celebri stabilimenti della *Casa Gaumont*. L'intreccio romantico e appassionante quant'altri mai, la messa in scena ricca e accuratissima, ne fanno un lavoro di eccezionale interesse, e quando si aggiunga che la protagonista è la graziosissima attrice *Fabienne Fabrèges* (nuovo e splendido astro cinematografico) non è difficile presagire a *Una pagina di gloria*, un lungo accorrere di folla e il più clamoroso successo. Completano il programma: *Pallottolino infermiere*, comica, e il *Pathé Journal*.

### L'enorme successo di Spadaro al "Varietà Maffei,,

Ogni sera quel fresco ambiente che è il *Maffei* è esaurito, tanta è la gente che accorre ad ammirare *Spadaro*, il più brillante e il più elegante dei comici moderni, nel suo nuovissimo repertorio. E tutte le sere sono grandi risate, interminabili ovazioni e insistenti richieste di bis. Questo « numero » non potrebbe essere più gustoso e più divertente. Stasera, debutto delle *Sorelle Prosper*. Ultimi giorni della cantante *Gea Giglio*, in grande successo. Altri 15 numeri di canto, danze e attrazioni completano l'attuale brillantissimo programma.

### Cinema-Teatro Vittoria
#### Per le grandi richieste

dei moltissimi che ancora non hanno potuto ammirare la meravigliosa cinematografia *La guerra d'Italia a 3000 metri sull'Adamello*, che dovunque ha suscitato lampi di entusiasmo, la Direzione del *Cinema Teatro Vittoria* ha ottenuto dal cav. Luca Comerio di poter trattenere ancora due giorni la pellicola. Le *ultimissime rappresentazioni definitive* avranno dunque luogo oggi e domani.

### La MASSART e SIGNORET *oggi al Cinema Splendor*

interpretano il grande dramma sociale *L'ambizione*. Completano lo spettacolo una graziosissima comica di *Max Linder* e l'interessante *Pathé Journal* con le recenti novità.

#### Nota spicciola.

Venditori ambulanti (erbaioli, frutta e verdura) [illegible] alla Camera del lavoro [illegible].

### Arrestati da un cittadino dell'ordine

Stamane, verso le ore 4, il cittadino dell'ordine Gilodi Federico perlustrando il corso Palestro, sorprese tre individui intenti a borseggiare certo Podio Alberto, tipografo, abitante in via Po, 10, il quale si era momentaneamente addormentato su di una panca del corso suddetto. L'agente tentò di avvicinarli, ma i ladri, accortisi della manovra, si diedero a precipitosa fuga.

Il Gilodi fu però pronto ad inseguirli, e riuscì ad agguantarne due.

Tradotti alla Sezione P. S. Moncenisio, vennero identificati per i pregiudicati Tiravello(?) Giovanni, di Paolo, d'anni 31, da Torino, decoratore abitante in via Ormea, 76, e Fiandanese Mario, di Pasquale, d'anni 18, tappezziere, abitante in via Calandra, 18. Pur troppo la refurtiva, consistente in L. 116 ed un orologio d'argento, è rimasta in possesso del terzo mariuolo.

#### Grave disgrazia ad un conducente

Certo Dettamo(?) Silvio, d'anni 48, conducente da Zubiena, se ne veniva la scorsa notte verso Torino in condotta del suo carro. Giunto presso Settimo egli volle discendere dal veicolo mentre era in marcia, ma nell'eseguire il salto cadde in modo che una ruota gli passò sulla gamba sinistra producendogli la frattura complicata. Il disgraziato fu da altri viandanti ricaricato sul suo carro e trasportato verso la città. Alla Barriera daziaria le guardie avvertirono gli uffici centrali i quali inviarono sul posto un'automobile-barella. Verso le 6 il povero uomo potè giungere al San Giovanni, ove ebbe le prime cure dal dottor Jachia che lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in tre mesi.

#### Bagno fatale

Ieri, dopo mezzogiorno, il giovinetto Amaldo(?) Luigi, d'anni 15, abitante in via Don Bosco, 21, si recò a prendere un bagno nella Stura, ma non sufficientemente esperto nel nuoto, annegò. Il cadavere venne estratto due ore dopo dal soldato Tommaso Rostagno, del 3.o alpini.

#### Caduto da un tram

Il soldato Merlino Giuseppe della Compagnia di Sanità, in corso San Maurizio angolo via Napione, nello scendere da un tram cadde a terra rimanendo privo di sensi. Al San Giovanni gli venne riscontrata la commozione cerebrale.

### Stato Civile di Torino

30 luglio 1916.

NASCITE: 3; cioè maschi 2, femmine 1.

MATRIMONI: Cardinali Temistocle con Pacilio(?) Adele — Monteverde Giovanni con Reggiani Ada — Peverada Carlo con Cagnasso Lucia.

MORTI: Berna Adelaide n. Ghilino, d'anni 62, di Livorno Piemonte, casalinga, corso Palermo, 97.
Passera Luigi, id. 36, di Caluso, meccanico, corso Emilia, 23.
Ratti Innocente, id. 27, di Novara, soldato 5.o fortezza.
Savino Francesca, id. 9, di Torino, scolara, via Chiusella, 2.
Scaparone Teresa n. Bonaudo, id. 34, di Fra[illegible], sarta.
Corrado Teresa ved. Aulino, id. 80, di Rivarolo Canavese, casalinga, via Boucheron, 4.
Gianotto Teresa n. Gijardi, id. 30, di Castiglione Torinese, casalinga.
Deboy di Dobo conte comm. Carlo fu Carlo, id. 85, di Visé Inferiore (Transilvania), tenente-generale a riposo.
Droetto Maddalena ved. Solero, id. 80, di Mandrone(?), contadina.
Truccato Teresa n. Carrà, id. 46, di Vinovo, casalinga, via Ferrara, 19.
Girardi Corinna n. Raimondo, id. 27, di Frabiana(?), casalinga.
Ansaldi Pietro, id. 10, di Torino, scolaro.
Basso(?) Luigi, id. 10, di Torino, scolaro.
Gonzini Antonio, id. 25, di Uzzano, soldato 89.o fanteria.
Lisone(?) Ignazio, id. 79, di Carmagnola, calzolaio.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 19; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 3.

### Gli spettacoli d'oggi

TEATRO PARCO MICHELOTTI — Ore 21.30: [illegible] d'Monsieur Brichet, di Mariani e Amadei. — Ingresso L. 2.50.
TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.
CINEMA SPLENDOR. — *L'ambizione*, dramma. — *Max Linder* - *Pathé Journal*.
« IRIS » CONCERTO VARIETA' — P. Castello, 15 a 21.
GRAND RESTAURANT DU PARC. — Musical [illegible] tea Concerto serale [illegible]. Piste skating.
CHALET VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Il 21 luglio, colpito da pallottola nemica, sul Podgora, moriva, munito dei conforti religiosi

**ACHILLE ROMERSI**

d'anni 22
Studente in Medicina
Sottotenente di Complemento di Fanteria

Profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio il padre LUIGI; la madre CAROLINA ROMERSI-BILLIA; la nonna, i fratelli, le sorelle, gli zii, le zie, i parenti tutti.

Oggi, alle 10, dopo penosa malattia, munito dei conforti di N. S. Religione, cessava di vivere

**GIULIO QUAGLIO**

Esattore consorziale di Rivarolo Canavese

Ne danno il straziante annunzio:
La moglie OLIMPIA MATTE';
Il figlio AUGUSTO;
I parenti tutti.

Rivarolo Canavese, il 29 luglio 1916.

Per espressa volontà dell'estinto si prega di non inviare fiori e si ringrazia fin d'ora le persone che parteciperanno alla sepoltura che avrà luogo martedì, 1.o agosto, ore 10.

Ieri, alle ore 7,30, dopo breve malattia, munita di tutti i conforti religiosi, spirava l'anima buona di

**Giorgio Viora**

La figlia ANTONIETTA ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo martedì, 1.o agosto, alle ore 8, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima eletta di

**COSTELLI GIACOMO**

Coll'animo straziato dal dolore il padre EUGENIO colla consorte MARIA CONTI, il fratello LUIGI, prigioniero di guerra; le sorelle ANTONIA, FELICINA e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi, lunedì, 31, alle ore 17, partendo dal Sanatorio di Gerbido, Stradale di Orbassano.

Si ringrazia fin d'ora chi interverrà alla mesta cerimonia.



Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

# ULTIME NOTIZIE

## Le truppe russe continuano l'avanzata inseguendo il nemico

**Combattimento d'areoplani: apparecchio tedesco abbattuto - I turchi nuovamente sloggiati dalle loro posizioni**

(Servizio speciale della STAMPA)

**Pietrogrado**, 30, notte.

*Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice: Fronte occidentale. Oltre dodici aeroplani tedeschi hanno effettuato un raid su Vinsk e vi hanno gettato circa quaranta bombe. Dodici nostri apparecchi, malgrado il bombardamento del nemico, hanno impegnato combattimento ed hanno scacciato gli avversari che hanno preso la fuga. L'aviatore Kosakoff, capitano in seconda di cavalleria, ha raggiunto uno degli apparecchi tedeschi e, dopo un accanito combattimento, lo ha abbattuto. Noi non abbiamo avuto nessuna perdita. Una nostra squadriglia aerea ha bombardato la stazione di Volocka; ad est di Baranovitz abbiamo abbattuto un aeroplano nemico e abbiamo catturato gli aviatori nemici, appartenenti al 75.o distaccamento aereo tedesco. L'apparecchio abbattuto è divenuto preda delle fiamme.*

*Sullo Stochod i nostri elementi continuano a consolidarsi sulla riva sinistra del fiume. Nella direzione di Kovel, in quella di Brody e nella regione a sud del Dniester le nostre truppe continuano ad avanzare, inseguendo il nemico. Fronte del Caucaso: Nella regione ad ovest di Gumuskan i turchi hanno preso per due volte l'offensiva, ma sono stati respinti. Nelle direzioni di Sivas e di Kharput abbiamo sloggiato nuovamente i turchi da una serie di posizioni organizzate.*

(Stefani).

## La ritirata austriaca sullo Stochod

**Basilea**, 30, notte.

*Un comunicato ufficiale austriaco dice:*

Fronte russo: *Le battaglie nella Galizia orientale e nella Volinia continuano con uguale violenza. Nella Galizia orientale i combattimenti furono particolarmente accaniti presso Melodylow a nord-ovest di Colomea e ad ovest di Buczac. Il nemico ha continuato i suoi attacchi giorno e notte; i suoi sforzi non sono riusciti; e così pure è stato degli attacchi da esso effettuati tra Dresztenko e Slobyckwa.*

*Spesse colonne d'assalto dell'avversario furono arrestate dal fuoco dell'artiglieria e della fanteria. Laddove i russi riuscirono a penetrare temporaneamente nelle nostre trincee, per esempio, ad ovest di Loutzk, sul fronte dell'esercito del generale Terztyanszky, furono respinti da contrattacci. Presso Kozziszcka sullo Stokhod la nostra difesa, dopo avere respinto parecchi attacchi russi, fu ritirata sulla corda dell'arco del saliente formato dall'anello dello Stokhod.* (Stefani).

## La marcia russa su Leopoli non sarà arrestata

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi**, 30, notte.

Il corrispondente del *Temps* da Pietrogrado telegrafa che ad ovest di Brody gli austriaci non hanno più, per trincerarsi innanzi a Leopoli, che il paese boschivo seguito dallo Styr per sedici chilometri ad occidente di Brody stessa. Il fiume è in quel punto un insignificante corso d'acqua. Esso costituisce l'ultima linea difensiva degli austriaci ed è troppo debole per arrestare la massa degli invasori sulla capitale della Galizia. Le masse russe bene equipaggiate e ben comandate spezzano dappertutto la resistenza del nemico senza dargli per tempo di riprendere l'iniziativa delle operazioni. D. R.

## Violento bombardamento inglese tra l'Ancre e la Somme

**Londra**, 30, notte.

*Un comunicato del generale Haig dice: Stanotte bombardammo violentemente le trincee e le posizioni di riserva del nemico tra l'Ancre e la Somme. Durante questo bombardamento un deposito di munizioni del nemico presso Guerdecourt saltò in aria sotto il nostro fuoco. Distaccamenti di fanteria canadesi fecero incursioni fortunate nelle trincee nemiche in due località a sud di Ypres. Un battaglione irlandese compì un'audace impresa sul saliente di Loos. Le perdite del nemico furono gravi. Presso la ridotta Hohenzollern i tedeschi tentarono due incursioni, di cui una non arrecò oltre i propri reticolati; l'altra, che era riuscita a penetrare in una nostra trincea di prima linea ne fu subito scacciata.* (Stefani).

## La cronaca degli avvenimenti dell'ultima settimana

**Parigi**, 30, notte.

Ecco la cronaca degli avvenimenti del fronte occidentale nella settimana dal 21 al 29. Sulla Somme vi furono bombardamenti reciproci, ma il tempo generalmente nebbioso contrariò l'azione delle nostre artiglierie. Abbiamo il 21 e il 26 occupato un gruppo di case fortificate al sud di Estrées e preso quattro cannoni da 105 nella stessa regione. A Verdun lotta di artiglieria, sempre violenta nel settore di Froide-Terre e Moulainville. Abbiamo realizzato alcuni progressi nella regione di Fleury ed espugnato il 24 un'opera fortificata immediatamente all'ovest dell'opera di Thiaumont; preso 5 mitragliatrici e fatto prigionieri. Abbiamo pure identificata una nuova Divisione tedesca. Il nemico ha tentato su vari punti del nostro fronte parecchi colpi di mano e attacchi locali, che furono tutti respinti: il 22 fra l'Oise e l'Aisne, verso Tracy le Val e in Alsazia, al varco di Bodonvillers, al nord di Altkirch; il 27 al nord dell'Aisne, nella regione della Ville aux Bois e in Champagne, all'ovest di Prosnes, il 28 sulle nostre trincee verso Lihons e il 29 in Alsazia di nuovo nella regione del Violu. (Ag. Stefani).

## Lo Csar a Czernovitch

**Zurigo**, 30, notte.

La «Neue Freie Presse» dice che il governatore russo Trepoff è partito per la Bucovina, onde fissare il programma delle feste per la visita dello Tsar a Czernovitz. (Ag. Stefani).

## Il comunicato francese delle ore 23

## Trincee tedesche conquistate dopo combattimenti accaniti

**Parigi**, 30, notte.

*Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:*

*A nord della Somme la giornata è stata contrassegnata da una serie di combattimenti accaniti sul fronte compreso tra la quota 139, a nord-est di Hardecourt ed il fiume. Le nostre truppe passando all'attacco hanno preso stamane tutto il sistema di trincee nemico su di una profondità variante tra i 300 e gli 800 metri circa. Siamo giunti nei dintorni del villaggio di Maurepas e teniamo il bosco a nord della stazione di Hem, la cava a nord di questo bosco e la fattoria di Monacu. Nel pomeriggio i tedeschi hanno lanciato potenti contrattacchi, specie nella regione della Fattoria di Monacu, ove la lotta ha rivestito un carattere di particolare violenza. I nostri fuochi hanno spezzato lo sforzo del nemico e gli hanno inflitto gravi perdite. Abbiamo conservato interamente il terreno conquistato e fatto oltre cento prigionieri.*

*Sulla riva destra della Mosa abbiamo respinto un attacco tedesco diretto sulle nostre posizioni ad ovest dell'opera di Thiaumont. Bombardamento intenso dei settori di Fleury e Vaux Chapitre. Cannoneggiamento abituale sul resto del fronte.* (Ag. Stefani).

## I colpi tedeschi all'ala sinistra francese sulla Somme

*Servizio speciale della Stampa.*

**Parigi**, 30, notte.

Secondo le ultime notizie una lotta abbastanza aspra sembra svilupparsi all'ala sinistra francese sulla Somme, ove i tedeschi si sforzarono ancora stamane di aprirsi un varco sulla strada di Souville, sbarrata loro da un mese, con nuovi attacchi contro Fleury. L'ultimo assalto sembra sia stato tentato da forze nuove. Gli spiriti restano nell'aspettativa. Il generale Verraux, un critico che si è battuto valorosamente prima e durante la battaglia della Marna, perora a lungo oggi nel giornale l'«Oeuvre» a favore della adozione, da parte dei fantaccini, di uno scudo come gli antichi combattenti. «E' provato — egli dice, — che nulla è più facile che fabbricarne con materia analoga a quella adoperata per i nuovi elmetti a prova di fuoco delle mitragliatrici. Provvisti di scudi, non si ripeterebbe il caso, pur troppo frequente, di veder resa vana la lunga preparazione di artiglieria dalla impossibilità pei fantaccini di traversare allo scoperto un centinaio di metri dinanzi al fuoco improvviso delle mitragliatrici tedesche, nascoste nei sotterranei e sbucanti improvvisamente». Il generale segnala l'invenzione ingegnosa di uno scudo mobile su ruote, dietro il quale una prima fila di fanti solo armati di granate potrebbe avanzare senza troppa fatica. «E' evidente — conclude — che l'impiego dello scudo è possibile nella guerra di manovra, ma siamo in guerra di trincea, e l'altra è ancora lontana». D. R.

## "L'Inghilterra, il nemico"

(Servizio speciale della Stampa)

**Zurigo**, 30, notte.

A Monaco, per iniziativa di un gruppo di persone appartenenti a vari partiti, si è tenuta una adunanza che fu aperta dall'on. Loevenerk, il quale, accennando alle tendenze per una pace onorevole che si cercano di diffondere nel paese, affermò che una tale pace non sarebbe una sicurezza per la Germania. L'oratore dopo essersi scagliato contro il principe di Wedel, perorò una pace tedesca che garantisca l'avvenire dell'Impero. Ma il vero oratore dell'adunanza fu Reventlow, che parlò sul tema: «L'Inghilterra, il nemico». Il conte Reventlow svolse le sue note teorie contro l'Inghilterra. Ricordò il telegramma del Kaiser ai capi boeri che, disse, fu ispirato dai suoi consiglieri; ma escluse che quel telegramma sia stato il fondamento della politica anti-germanica dell'Inghilterra. Dopo avere ricordato le ragioni del dissidio, Reventlow venne a queste interessanti conclusioni: «Noi non ci troviamo dinanzi alla sola Gran Brettagna, ma a tutta la razza anglo-sassone ed all'America, che vorrebbe abbatterci come l'Inghilterra, perchè il dominio del commercio e dell'industria passi esclusivamente alla razza anglo-sassone». Perciò l'oratore invocò la guerra senza riguardi. Furono inviati telegrammi all'Imperatore e al Re di Baviera.

## Il grave disagio del popolo in Germania

**Parigi**, 30, notte.

Il «Journal des Débats» è stato sin qui, tra i rarissimi quotidiani francesi, riluttante ad accogliere come vangelo gli annunzi del logorio della Germania per fame, dichiara oggi di poter precisare, sulla fede di un informatore di serietà provata, lo stato vero delle cose. In Germania come in Austria si trovano due gruppi opposti. Il primo è quello della gente agiata e aristocratica, degli industriali armatori, negozianti e professionisti, costituenti già il partito della guerra coi militari e gli alti funzionari. Questo gruppo quasi non soffre per la scarsezza dei viveri e in ogni caso il suo morale, per orgoglio spiegabile, resta alto. Il secondo gruppo si compone della massa del popolo, in preda a crudeli privazioni. I contadini sono meno provati degli operai delle città, la cui esistenza è estremamente penosa, a tal punto che i fanciulli ed i vecchi delle classi lavoratrici, privi degli alimenti più necessari, muoiono in gran numero. Il popolo è colpito così non solo nelle generazioni combattenti, ma in quelle venture. Gli effetti dello spopolamento in Germania saranno sensibili per un periodo di almeno sessant'anni. Questa situazione determina uno stato d'incertezza di cui è impossibile scrutare il mistero. Una disfatta importante può determinare conseguenze gravi, influendo sul morale già scosso dei soldati tedeschi e delle loro famiglie. Attualmente si soffre, non senza lamentarsi, ma si spera almeno in una pace sopportabile che ponga termine alla prova. D. R.

## L'Ungheria sotto la minaccia romena

**Concentramento di truppe russe in Bessarabia**

(Servizio speciale della Stampa).

**Zurigo**, 30, notte.

I tedeschi e gli austriaci non si domandano più se la Romania è ferma nella volontà di intervenire; si domandano solo quando interverrà e se esiste ancora qualche mezzo estremo per impedire tale decisione. Il corrispondente a Bukarest del «Berliner Tageblatt» dice che il mutamento più notevole avvenuto negli ultimi giorni è il seguente: «Il presidente dei ministri Bratiano ha perduto la sua libertà d'azione. Per due anni il signor Bratiano si è riservato questa libertà e con innegabile abilità aveva saputo sottrarsi a qualsiasi decisione; ma è chiaro che questa tattica non poteva essere favorita da due anni di guerra. La situazione di Bratiano diventava, di mano in mano, più difficile. Ora che la Quadruplice opera su tutti i campi di battaglia con grandi forze, Bratiano è spinto dalla Russia e dagli Alleati di essa ad una decisione. Infatti sono in corso continui negoziati fra il presidente dei ministri e i rappresentanti della Quadruplice. Tuttavia non si può dire con sicurezza a quale fase siano giunti i negoziati e se, come si afferma da fonte russa, siano giunti a un punto tale che la firma di una convenzione militare russo-romena possa credersi imminente. Anche parecchi seguaci del partito di Bratiano, appoggiati dagli inviati dell'Intesa, urgono perchè si arrivi a una decisione».

«Accanto a Tommaso Stelian, in questi ultimi tempi anche il presidente della Camera, Michele Perikides, ed altri membri del partito liberale, ritengono giunto il momento dell'intervento romeno. Comunque — continua il corrispondente — anche a prescindere dagli avvenimenti esterni, come l'arrivo delle munizioni russe ed i preparativi militari, le Potenze centrali non possono e non devono rimanere passive di fronte agli avvenimenti. La Romania deve essere avvertita, da parte della Germania, con tutta l'energia possibile, che l'intervento avrebbe pure per conseguenza la guerra contro la Germania, anche se la Romania mirasse ad un solo attacco verso l'Ungheria. Si può nutrire speranza sulla seria ripercussione che produrrà questo monito, anche per il fatto che truppe bulgaro-tedesche si trovano già sul Danubio e altre truppe tedesche si avviano verso i Carpazi, sul confine con la Romania. Questa probabilità e questi avvenimenti hanno un po' raffreddato anche gli uomini più caldi. Ad ogni modo un giudizio definitivo sulla situazione non si potrà avere che fra qualche giorno. La situazione sinora rimane immutata».

Il corrispondente smentisce quindi che il generale Iliescu sia stato nominato Capo dello Stato Maggiore, come pure la notizia corsa di un imminente concentramento di truppe romene per manovre, verso il confine ungherese. «Più fondamento — afferma il corrispondente — potrebbe avere la notizia di un rimpasto del Gabinetto. Il ministro dell'Interno sarebbe sostituito dal ministro Cortinescu ed il fratello di Bratiano andrebbe al posto di quest'ultimo. Con questo rimpasto il Gabinetto assumerebbe un carattere maggiormente interventista dell'attuale».

Il corrispondente conclude questa informazione, dicendo che l'inviato francese Blondel ed i suoi amici confermano che gli avvenimenti si svolgeranno così rapidamente e che egli ed il suo sostituto, già a Bukarest, firmerebbero il Trattato d'alleanza fra la Romania e l'Intesa. Le informazioni del «Tageblatt» fanno intravvedere la possibilità di uno sforzo supremo da parte delle Potenze centrali per trattenere l'intervento romeno. Chi non si fa illusioni è lo «Stuttgarter Neue Tageblatt»: «Nonostante tutti i tentativi per illuderci e tranquillizzarci — scrive il giornale — faremo bene a seguire con la più grande attenzione lo svolgimento della questione romena. La Romania fa dipendere le sue ultime decisioni dal successo continuato dell'offensiva russa. Se la Russia riesce a forzare i Carpazi e ad avere quindi libera strada verso l'Ungheria, la Romania vede raggiunto il momento di far marciare le sue truppe. Ma la Romania non avrebbe solo l'Austria contro di sè, unendosi ai nostri nemici. Le truppe austro-ungariche che non potrebbero respingere gli assalti del nuovo avversario che operasse con la Russia, ma la Romania dovrà volgere le forze verso il confine occidentale del paese ove bulgari e tedeschi sono pronti. Si parla del valore dell'esercito romeno e della influenza delle truppe fresche della Romania: ma esse ignorano le battaglie moderne, ciò che non è per i soldati bulgaro-tedeschi, schierati lungo il confine romeno. Poi il vecchio odio bulgaro-romeno risorgerà. I bulgari non possono dimenticare di essere stati truffati dai romeni dopo le loro vittorie balcaniche. I bulgari farebbero una guerra disperata contro il cupido vicino».

Le *Muenchener Neueste Nachrichten* scrivono che il Governo afferma ancora di tenersi fermo alla neutralità. Bratiano si è espresso in questo senso con gli inviati delle Potenze centrali. Ma a queste dichiarazioni non si può dare un gran peso. Appare sempre più manifesto che lo stabilire e il decidere non è più in potere dei romeni. Vi sono indizi che dimostrano che la Russia può decidere un giorno o l'altro di attraversare la Romania con un pretesto qualsiasi. Se esistono su questo proposito precisi accordi fra Bukarest e lo Stato Maggiore russo è cosa che non si può dire con certezza. Di fronte alle dichiarazioni di Bratiano rimane il grido di Carp che scriveva: «Ogni giorno può avvenire l'invasione russa». E' indubitato, ormai, che ai romeni arrivano dalla Russia materiali di guerra, come è indubitato che la Russia sta concentrando truppe lungo il confine romeno bessarabico, e particolarmente verso la Dobrugia. Se la marcia russa dovesse progredire attualmente il Governo romeno non vi si opporrebbe con la forza come non si oppose alla Quadruplice Re Costantino. La Romenia deve sapere che la Germania ed i suoi alleati sono pronti ad agire per renderla innocua».

La *Gazzetta di Francoforte* ricorda che la situazione della Rumania assomiglia molto a quella dell'Italia nel maggio del 1915; come Bratiano ricorda Salandra. Un sintomo della situazione tesa sono il ritorno affrettato della famiglia reale a Bukarest ed i colloqui degli uomini politici. Tutto è possibile ma bisogna credere che il Governo romeno non si lascierà spingere ad un passo, la cui temerità è documentata dai mezzi ingannatori coi quali si tenta di smuoverla dalla sua neutralità».

Interessanti poi sono alcune notizie che il *Worwaerts* pubblica da fonte socialista romena, sui guadagni fatti dai romeni durante la guerra:

«Tutti — scrive il collaboratore del giornale — si sono arricchiti: negozianti, fabbricanti, banchieri e latifondisti. Le granaglie alle Potenze centrali furono vendute con un utile del 250 per cento. Si vendevano le granaglie a 7500 franchi il vagone, mentre non costavano che 2500. Le fabbriche di tessitura hanno pagato agli azionisti il 30 ed il 40 per cento di interesse sulle azioni ed hanno raddoppiato i capitali di riserva. Ed ora i fondi delle Potenze centrali pare proprio siano destinati a pagare le spese della guerra romena».

La *Stuttgarter Neue Tagblatt* pubblica poi stasera che i giornali romeni ed ungheresi annunziano come un fatto compiuto che i russi hanno concentrato nella Bessarabia meridionale un corpo di spedizione fornito di molta artiglieria. La diplomazia russa, appoggiata da quella francese ed inglese, tenta ora di ottenere dalla Romania la concessione di attraversare una parte del territorio romeno ed il Danubio per muovere un attacco contro la Bulgaria. In tal modo tenterebbe trarre con sè anche l'esercito romeno. Bratiano ed il ministro degli esteri ebbero un'udienza col Re, dopo la quale fu convocato il Consiglio dei ministri che durò parecchie ore. Esso si occupò del contegno che doveva assumere la Romania nel caso che l'esercito russo tentasse di attuare queste sue mire che renderebbero difficilmente il mantenimento della neutralità romena.

## Mentre si inizia il terzo anno di guerra

**Commenti tedeschi e austriaci alla situazione militare**

(Servizio speciale della Stampa).

**Zurigo**, 29, notte.

Dopodomani si inizia il terzo anno di guerra per gli imperi centrali. Guglielmo II diramerà un manifesto al suo popolo. Intanto i giornali dedicano articoli alla situazione. La *Frankfurter Zeitung*, dopo avere ripetuto che la responsabilità della guerra ricade sui nemici della Germania, dice che due anni di guerra hanno dimostrato ai nemici dell'impero che la Germania è in vita ed intatta. L'esercito e la marina diedero e vinsero grandi battaglie. Il popolo tedesco ha festeggiato vittorie raramente concesse ad altri popoli. Ma i nemici non sono ancora debellati. Il giornale assicura che il [illegible] e conclude: «La Germania ha compiuto la sua grande missione storica, giacchè questa guerra non si combatte per oggi, ma per domani, per tutto il nostro avvenire. Gli storiografi futuri riconosceranno al popolo tedesco di avere, con questa guerra, gettate le basi del suo avvenire e di avere spezzato la coalizione che lo voleva abbattere».

La *Morgen Post* scrive che si tratta di una guerra di vita o di morte come mai fu combattuta nel passato, dai tempi di Napoleone al 1870. «Si combatte per uno scopo grandissimo. Ora si tratta di resistere, giacchè la resistenza ci darà la vittoria».

I giornali tedeschi riassumono poi i risultati di questi due anni di guerra: 435 mila chilometri q. di territorio occupato, 2.663 mila prigionieri, 11.036 cannoni, ecc. I commenti dei giornali viennesi, mentre l'esercito austro-ungarico passa di sconfitta in sconfitta, acquistano un particolare interesse. La *Neue Freie Presse* scrive: «Il mondo è ormai persuaso che l'Austria e la Germania sono invincibili e che i successi dei nostri nemici non hanno che un carattere passeggero». La *Zeit* scrive che il mondo vedrà come la lotta contro le Potenze centrali sia vana. Ma, il mondo, per i giornali viennesi è ora la Romania, della quale tentano ancora di scongiurare l'attacco. I giornali viennesi che si occupano della situazione militare, non hanno che brevi e laconici accenni alle battaglie attorno a Lutzk ed a Brody. Si limitano a parlare diffusamente della lotta in Bucovina, dove non si svolgono che scaramuccie, ma che vengono presentate come grandi fatti d'armi. Comunque, parecchi indizi lascierebbero ritenere che, appunto in questo settore, le forze austro-turco-tedesche tenteranno una controffensiva per neutralizzare la minaccia di intervento della Romania ed allontanare il nemico dai Carpazi.

La *Frankfurter Zeitung* si occupa dei combattimenti attorno a Brody. «Nell'offensiva russa — scrive il giornale — si manifestano chiaramente movimenti che sembrano avere fini più politici che militari. Le truppe del generale Sakharoff, le cui lacune sono colmate continuamente e rapidamente, hanno iniziato un attacco nella direzione di Leopoli ed hanno occupato Brody. E' ancora possibile però agli alleati di piantare forti linee di difesa contro i russi, che probabilmente, più che a scopi militari, tengono all'impressione che l'avanzata sulla capitale galiziana può destare nei paesi ancora neutrali. Per questo particolarmente si deve seguire con interesse lo svolgimento della lotta in questa zona».

Dal Quartiere della stampa austro-ungarica si dà poi questa spiegazione sulla perdita di Brody: «La battaglia durò tutta la giornata. Le posizioni d'angolo, che le truppe austro-ungariche furono costrette a prendere, non potevano essere che posizioni provvisorie di necessità. Le truppe austro-ungariche avevano costruito delle trincee nella sabbia. In esse sostennero l'urto del nemico dal mattino al crepuscolo. Verso sera, i russi poterono penetrare in alcuni punti delle trincee, ed i difensori, sfiniti, dovettero ripiegare. Questa cittadina di Brody, che conta 18 mila abitanti (il Quartiere della stampa diminuisce il numero degli abitanti alla metà, per diminuire l'importanza della sua perdita), giace su di un terreno sabbioso e difficile a difendere, si che gli austro-ungarici si ritirarono dietro la linea ferroviaria di Leopoli, a sud-est di questa località».

## Il giudizio di Feyler sulla vittoria di Brody

**Lugano**, 30, notte.

Il colonnello Feyler calcola a dieci Divisioni i rinforzi che l'esercito tedesco di Linsingen, battuto di fronte a Lutz, aveva ricevuto nelle ultime settimane. Si trattava di un esercito composto di quattro Divisioni provenienti dal fronte francese, tre da quello di Hindenburg, due Divisioni austriache provenienti dal fronte italiano ed una Divisione locale. Secondo il critico l'ultima vittoria russa costituisce una minaccia per Leopoli e per Kowel. Inoltre costringerà, inevitabilmente, il generale Bothmer ad un ripiegamento entro pochi giorni.

## Socialisti tedeschi condannati per le dimostrazioni di Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

**Zurigo**, 30, notte.

A Stoccarda si è tenuto un processo contro nove socialisti accusati di avere partecipato alle dimostrazioni avvenute nei dintorni della piazza Carlotta il 20 giugno. Tra gli accusati vi era il noto giornalista Cristian che fu condannato a tre mesi di carcere; due altri accusati furono condannati a pene minime e gli altri sei assolti.

## Il commercio estero della Russia

**Pietrogrado**, 30, notte.

Nel periodo dal 14 gennaio al 7 luglio il valore complessivo delle merci esportate dalla Russia è asceso a 148 milioni di rubli, e quello delle merci importate a 441 milioni.

Un congresso per l'istruzione professionale sarà tenuto prossimamente a Pietrogrado. (Ag. Stefani)

## Spaventosa esplosione nel porto di New York

**Numerose vittime e danni enormi**

**New York**, 30, notte.

Un'esplosione di dinamite e di munizioni avvenne nella piccola isola situata nel porto di New York. L'esplosione ebbe certo per conseguenza perdite umane e danni materiali enormi. Ordinariamente circa duecento operai lavorano in quei paraggi, ma stante l'ora mattutina — erano le due dopo mezzanotte — si spera che il numero dei morti sia relativamente limitato. 75 persone furono già trasportate all'ospedale. Soltanto il valore delle vetrine infrante a New York, a Brooklyn e Yersey-city ascende ad un milione di dollari. Edifici sullo Ellis-Island, stazione di emigrazione, sarebbero rimasti distrutti per un milione di dollari. L'incendio sarebbe scoppiato nel deposito delle munizioni, quindi si sarebbe propagato ad una zattera carica di shrapnels, la cui esplosione fece saltare la dinamite deposta nei vagoni. L'intero paese su una periferia di qualche chilometro fu scosso come da un terremoto. L'isoletta ove avvenne l'esplosione è ridotta ad un ammasso di rovine.

Altri particolari dicono che l'esplosione avvenne nelle officine della National Storage Company, presso Communipaw. Cento vagoni di munizioni furono distrutti. Tutta la città di New York fu scossa dall'esplosione.

## Jaurès commemorato

(Servizio speciale della Stampa).

**Parigi**, 30, notte.

I socialisti hanno tenuto a commemorare oggi con maggiore solennità dello scorso anno l'anniversario dell'assassinio di Jaurès. La folla degli aderenti al partito è convenuta nel pomeriggio nell'immensa sala del Trocadero ove ha applaudito i discorsi che in onore del *leader* così tragicamente scomparso hanno pronunziato il ministro di Stato belga Vandervelde e il sottosegretario alle munizioni Thomas. Un carme in onore di Jaurès fu composto dal poeta Maurizio Bouchort e la lettura di esso, come dei brani dei discorsi più famosi di Jaurès hanno completato la cerimonia. Altre commemorazioni hanno avuto luogo, promosse dai gruppi socialisti, nei maggiori centri della provincia. E' opportuno ricordare che l'omicida di Jaurès, lo studente Vilaine, il cui processo non sembra possa avvenire prima della fine della guerra, aveva qualche settimana fa presentato per la seconda volta domanda di libertà provvisoria per il tramite del suo difensore, l'ex-deputato socialista Zevaès. La domanda fu nuovamente respinta. D. R.

## Una Commissione della Federazione Postelegrafonica ricevuta dal ministro Fera

**Roma**, 30, notte.

Stamane l'on. Fera ha ricevuto una Commissione della Federazione postelegrafonica, composta di Baldrati, in rappresentanza del Comitato centrale; Morelli, del Comitato nazionale telefonico; Monachesi e ragioniere Galuppi, della Sezione romana. La Commissione ha presentato al ministro un memoriale, nel quale sono esposte le principali questioni, la cui soluzione non è possibile differire, tra le quali una richiesta di indennità per il maggiore lavoro ed il caro-viveri proporzionata all'accresciuto costo della vita, nonchè riforme ad alcuni articoli della legge sullo stato giuridico degli impiegati, ed il riordinamento dell'Amministrazione telefonica, secondo le conclusioni della Commissione Reale per la sistemazione dell'Azienda telefonica, oltre ad alcune urgenti questioni riguardanti determinate categorie o gruppi di personale. Dopo lunga e cordiale conversazione, il ministro concluse dichiarando che aveva già preso ad esaminare con vivo interesse e benevolenza la richiesta indennità, ma era costretto a fare le più ampie riserve sulla possibilità di accogliere la domanda, che deve essere posta in relazione ai più gravi problemi dell'ora presente, che stanno nel cuore di tutti i cittadini. Anche per le altre questioni diede affidamenti che saranno esaminate colla massima cura. Il ministro manifestò inoltre il desiderio di mantenere continui rapporti colla Federazione postelegrafonica, alla quale avrebbe chiesto il parere su questioni riguardanti i servizi ed il personale.

## Per i figli dei contadini caduti in guerra

**Il Convegno di Parma**

**Parma**, 30, notte.

Stamane il sottosegretario on. Canepa ricevette nella sala del Trono nel palazzo della Prefettura i sindaci della provincia ascoltando i loro «desiderata» in ordine alla requisizione ed al calmiere. Alle ore 10 nella sala del Consiglio provinciale l'on. Canepa presiedeva l'adunanza indetta dal prefetto conte Olgiati, per istituire il patronato per i figli dei contadini caduti in guerra o mutilati. Parlarono applauditi il prefetto, l'on. Berenini, il prof. Casalis, segretario dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra e l'on. Canepa, il quale assicurò che il Governo sa e comprende quale alto compito lo Stato debba assolvere verso i lavoratori delle campagne. Assistevano alla riunione dei sindaci della provincia, i rappresentanti delle Opere pie, delle Associazioni agrarie dei proprietari, ecc. che all'unanimità delegarono il prefetto a costituire il Patronato. Telegrafarono, aderendo, il ministro Raineri e l'onorevole Luzzatti, presidente dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra. Ad essi l'assemblea fece inviare telegrammi di ringraziamento. Erano presenti i senatori Agnelli, Mariotti e Lagasi, e i deputati Berenini, Faelli e Micheli.

## Il Ministro e il Sottosegretario dei Lavori Pubblici ad Avezzano

**Avezzano**, 30, notte.

Ieri sera, col treno delle 19.35, sono partiti per Avezzano il ministro ed il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, on. Bonomi e De Vito accompagnati dai loro segretari cav. uff. Corlis, cav. uff. Mallo e cav. Costantini. Poichè gli onorevoli Bonomi e De Vito si sono recati a visitare i lavori eseguiti in seguito al terremoto, erano con essi anche il comm. Guglielmucci, direttore generale dei servizi speciali al Ministero dei Lavori Pubblici ed il commendatore Grossi, ispettore superiore del Genio civile.

Il ministro e il sottosegretario furono ricevuti dal prefetto di Aquila comm. Pera, dall'ingegnere capo della zona comm. Lepore e da tutte le autorità locali. Stamane, malgrado il tempo pessimo, incominciò la visita sotto la guida dei detti funzionari, ai quali si aggiunsero l'ing. Preziosi, dirigente la sezione del Genio civile di Avezzano e l'ing. Sacripante, della sezione di Pescina. Durante tutta la loro permanenza nella zona colpita il ministro e il sottosegretario di Stato furono accolti ovunque con deferente simpatia dalle popolazioni. Essi hanno percorso l'intera valle del Cuscino, soffermandosi nei centri maggiormente danneggiati.

## Il ministro Bianchi a Milano

**Milano**, 30, notte.

Giunse oggi il ministro on. Leonardo Bianchi, accompagnato dal suo capo-gabinetto cav. avv. Leporo. L'attendevano alla stazione il commissario civile marchese Cassis, il vice-prefetto comm. Frigerio, il presidente dell'Istituto dei protesi, comm. Bertarelli, il professore Monalino, dell'Università di Pavia ed altre personalità, specialmente del mondo sanitario. Il ministro, che alloggia all'Hotel Milano, è partito in automobile per Pavia, ove visitò l'ospedale e le cliniche.

### In memoria del Martire

## La vedova di Battisti al Sindaco di Firenze

**Firenze**, 30, notte.

Al sindaco di Firenze, che partecipava alla vedova dell'on. Battisti la deliberazione della Giunta comunale di dare il nome del martire alla Via della Sapienza, conducente all'Istituto di studi superiori dove Cesare Battisti compiè i suoi studi, essa rispose con le seguenti parole: «L'alto compianto già da lei partecipatomi di Firenze, ove attinse conforto e valore, al prorompere della vita, l'animo giovane di Cesare Battisti, l'omaggio che novellamente Ella mi annuncia di dedicare al suo nome la via prossima alla scuola che fu per lui tempio di fede, palestra a insonne lavoro, riallacciandone nel pensiero la fine tragicamente sublime colla radiosa e già ardita e pugnace e pensosa giovinezza, mi danno una commozione a temprarne di alcunchè di dolce l'asprissimo tormento del mio cuore. Ne rendo a Lei, illustre signore, e per mezzo suo alla nobile Firenze, i miei commossi ringraziamenti. *Ernesta Battisti-Bittanti*».

Come a Torino, il martire-eroe fu ieri solennemente commemorato in molte città d'Italia. A Parma imbandierata un imponente corteo si è svolto, dopo discorsi celebrativi tenuti dall'on. Canepa, dall'on. Berenini e da Michele Bianchi; a Genova un corteo si recò al monumento di Garibaldi, dove parlarono l'on. Pirolini, il prof. Bossi e Cosimo Pala. Presso il monumento a Mazzini parlarono Eugenio Chiesa e l'avvocato Pellegrini. Ci duole che la ristrettezza dello spazio non ci consenta di dare di queste cerimonie un largo riassunto.

## Il processo per le esenzioni di Mantova

**Verona**, 30, notte.

Alla ripresa dell'udienza si interrogano gli ultimi imputati. Il soldato Voghenzi Orlando depone che il Fiori gli fece ben chiara e precisa la proposta delittuosa. Una sera parlandogli dei mali che lo facevano soffrire, il Fiori gli rispose che con cinque o seimila lire poteva essere esonerato. Egli finì per ottenere il suo trasferimento da Mantova a Verona. Il soldato Luigi Zanella ebbe dal Fiori la proposta di procurargli una licenza e gliela portò. Infatti, la sera stessa chiedendogli un prestito di 110 lire. Fiori discusse anche un vaglia [illegible] di 200 lire, consegnandogli soltanto 80 lire. E' interrogato a questo proposito anche Giuseppe Cosentino.

Il capitano Gacci, comandante la 8.a compagnia automobilisti in Mantova fu quegli che compì la famosa inchiesta che condusse alla scoperta di tutto l'affare. Egli premette che la compagnia automobilistica come centro di mobilitazione aveva vari uffici, di maggiorità, di compagnia, di contabilità, ecc. I modelli 41 — di riforma — perchè arrivavano alla compagnia molto tardi provenendo da Milano, venivano mandati al sindaco del paese, dove il riformato andava riformato e munito, per comodità, di licenza provvisoria. Il sindaco dava il modello 41 e ritirava la licenza provvisoria. Tali licenze erano rilasciate dall'ufficio competente, rare volte furono rilasciate per brevi congedi. Le firmavo tutte le licenze col controllo delle pezze giustificative e, dato il gran lavoro, avrò potuto firmare senza controllare. Ogni caserma aveva un caporale di sanità aiutante che accompagnava i soldati all'infermeria portando i registri relativi. Dopo la visita o infermeria essi ritornavano coi rapporti compilati ed alla sera i soldati venivano trasferiti all'ospedale.

Il Fiori portava all'ufficio di compagnia i ruoli con l'esito della visita medica che consegnava di solito al Deguzzini, dal quale erano tenuti i voluminosi registri di contabilità.

Il caporale Cavaier lasciava andare e si fidava completamente delle scritturazioni del Fiori.

Il capitano Gacci ammette di essersi servito del timbro a firma: non esclude che altri possa esserselo servito. Espone come venne scoperta la truffa, aiutato dal tenente Melli e dal sergente Gallozzi ex-giudice conciliatore, il quale aveva un incarico segreto dal Ministero.

L'avvocato militare e gli avvocati difensori muovono alcune contestazioni, osservazioni e qualche schiarimento, quindi la seduta è tolta.

## Un processo giornalistico per diffamazione

**Asti**, 30, notte.

Il geom. Paolo Boldi, direttore del locale periodico socialista *Il Galletto*, direttore dell'Ufficio municipale del lavoro e della Scuola serale d'arti e mestieri e segretario del Comitato d'assistenza civile, ritenutosi diffamato da alcune pubblicazioni apparse sul giornale liberale *Il Cittadino* di Asti, presentava querela per diffamazione contro il gerente Entroni Clemente e contro gli editori del giornale. In dette pubblicazioni il giornale liberale accusava l'on. Vigna di avere chiamato a coprire cariche pubbliche delicate un individuo come il Boldi, che in passato aveva subito una condanna di 21 mesi di reclusione per appropriazione indebita e abuso di foglio in bianco. Ed aggiungeva che il fatto era maggiormente deplorevole in quanto il Boldi, stipendiato dal Comune, invece di limitarsi al modesto esercizio delle sue mansioni, aveva, quale direttore del *Galletto*, assunto un atteggiamento battagliero, allo scopo di consolidare sempre più la base elettorale dell'on. Vigna nel Comune di Asti e nel Collegio politico di Vignale.

Di qui la querela del Boldi. E ieri ebbe luogo il relativo dibattimento. Gli imputati erano difesi dall'avv. C. F. Boggieri di Torino e dall'avvocato Luigi Borello di Asti.

Assisteva il querelante l'avv. Bampini, di Casale. Il dibattimento si svolse animatissimo, contrassegnato da vivaci incidenti tra il rappresentante della Parte civile e la Difesa. Il Boldi aveva creduto di dover negare all'imputato la prova dei fatti. L'ambito della discussione fu quindi ristretto alla tesi di principio sul diritto di censura che spetta alla stampa sugli individui che pretendono partecipare alle lotte della vita politica ed amministrativa. Il P. M. e la Parte civile sostennero energicamente la colpevolezza del giornale, e ne chiesero la condanna. La Difesa a sua volta sostenne la mancanza di dolo negli articoli incriminati, concludendo per l'assolutoria. Ed il Tribunale, accogliendo pienamente la tesi defensionale, dopo essere stato riunito per circa mezz'ora in camera di consiglio, rientrava nell'aula, pronunciando una sentenza di piena assolutoria del giornale *Il Cittadino*, perchè gli articoli in esso querelati non costituiscono reato.

## ULTIME DI SPORT

### Criterium dei giovanetti

Organizzata dall'Unione Sportiva Ausonia ebbe luogo ieri sul percorso Torino-Gassino e ritorno (km. 30) il criterium ciclistico per giovanetti. Ventinove furono i concorrenti e l'arrivo avvenne nel seguente ordine: 1.o Mirabello Lorenzo, in 48'; 2.o Berardo Mario; 3.o Bottero Pietro; 4.o Carlotti Agostino; 5.o Pai Luigi. Ottima organizzazione, nessun incidente.

### Angelo Vay vince la corsa Milano-San Pellegrino

**Milano**, 30, notte.

Oggi si è svolta la corsa dilettanti sul percorso Milano, Monza, Lecco, Bergamo, S. Pellegrino, km. 110.

La partenza è stata data alle 6.45 e circa 60 corridori hanno compiuto una gara durissima, senza pur tuttavia riuscire a distaccarsi. La decisione si è avuta così alla volata finale, alla quale assisteva tutta la colonia di bagnanti. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Vay Angelo, dell'U. C. M., alle ore 10.34, impiegando ore 3.36; 2.o Tonani Alessandro, a mezza macchina; 3.o Ferrario Ruggero, a due lunghezze; 4.o Pavoni Antonio; 5.o Magnani Primo; 6.o Medolago Giuseppe; 7.o Beveda Arrigo, tutti in gruppo. Seguono gli altri.

### Le corse al galoppo a Livorno

**Livorno**, 30, notte.

Ecco l'esito delle corse all'Ardenza:

*Premio Steeple-Chases* — 1.o Gallifiora, per tre lunghezze; 2.o Ringarda; 3.o Amaglio, a 10 lunghezze.

*Premio del Tarmenga* — 1.o Vel, per una lunghezza e mezzo; 2.o Guli; 3.o Montechino, ad 8 lunghezze.

Ponzo Giovanni, gerente.